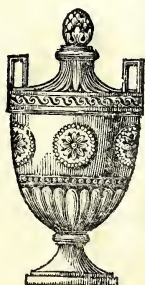
TRAGEDIE

DI

TOMMASO ZAULI SAJANI

FIRENZE

PER IL MAGHERI

1827

AL LETTORE

Pubblico due tragedie; Caterina Sforza che, sperimentata sulle scene de' Filodrammatici d' Imola, prese fidanza tale da voler girsene in mostra di sè; ed io, padre cui fa inganno l' affetto, le ebbi perdonato quest'orgoglio di femmina: Mitridate che era per commettersi alla scena, e dovette rimanersene; onde acciocchè le venture di lui non facciano luogo a male opinioni, povero siccom'è, ha mestiero di farsi nella sua integrità dalla gente conoscere. Rispetto a me, perchè quegli cui sta in mente di gire innanzi in arti o scienze, quegli è uopo che tenti; null'altro varranno queste due tragedie che una prova, poi la quale, se io da piene voci non m'oda gridar sopra „ al profano „ trarrò cagione di non lasciar morire per fame altre mie figlie, e di vivere tutto in questa delle difficili arti difficilissima. Intanto agli animi gentili, che sempre incoraggiarono le prime imprese de' giovani, mi raccomando.

CATERINA SFORZA

TRAGEDIA

Recitata per la prima volta in Imola.

PERSONAGGI

CATERINA.

ORSO.

FRANCESCO.

SINIBALDO.

SAVELLO.

GALEAZZO.

I DIECI.

UOMINI D'ARME.

SCENA, *il palagio degli Orsi in Forlì.*

CATERINA SFORZA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ORSO

Ecco vendetta artatamente ottengo. —
Muori Riario abbominato, muori;
Orso non odia invano mai: tuo scanno
Seder, poco era. — Duolmi sol che finta
Pietà mi furi di tua morte il grato
Spettacol: . . . (di parer non d' esser pio
Curi il Signor) . . . ma piena ho la vendetta?
Tua donna, quella Caterina resta
Ond' è l' Italia abbacinata, e duo
Di te restan fanciulli; e gli ho pur tutti
Fra gli artigli; e se i crin meglio a fortuna
Stringo, quel sangue sbramerà mia vista
Disseterammi. — Verrà guerra: temo?
Armi con armi: pur, dove si possa,
A tante morti velo sempre. Nuovo
Poter mal segue schietta forza, e quanto
Men si mostra più bella è la vendetta.
Mite a colei quindi m' infingo, e soffro
Che in mio palagio libera . . . Ma viene . . .
Chi? . . . Francesco! — Di Flora ei così ratto
Riede? Già le chieste armi ottenute abbia!

SCENA II.

FRANCESCO, ORSO.

ORSO

E sperar posso, o figlio...?

FRANCESCO

Ah padre, padre!
Che vidi mai? qual empietà! che festi?

ORSO

Nulla io...

FRANCESCO

Nulla!... Talvolta si comanda
Non vietando.

ORSO

E perciò?

FRANCESCO

Tu sei...

ORSO

Francesco!

FRANCESCO

Deh perdona: io... com' io, tu non vedesti,
Di Riario infelice il caso estremo.

ORSO

Qual mai fu? narra.

FRANCESCO

— In rimembrarlo agghiado,...
E narrerotti...? Era tiranno, ed era
Nemico a noi, ma il barbarico modo
Onde fu morto esecrabil fia sempre.—
Vicin di Livia udito ebbi un confuso

Romor cupo; nè già stupii, che sommi
Qual sia, da quattro e quattro dì, lo stato
Delle agitate cose. — Ma la porta
Schiavona superata, ecco affannose
Genti che verso il foro tracorreano.
Del domandare è nulla: il freno allento
Ai destrier tosto, e per le piene vie
Di popolo ondeggiante al foro giungo. —
In quell' ampiezza da densate teste
Al palagio converse mille veggo
Sbarrate luci, e agli urli aperte bocche:
L' aere assorda un grido ,, a te tiranno. ,,
Alto sul cocchio il capo io volgo, ed oh...
Spettacol miserando! Al balcon terzo
Orribilmente da sospesa fune
Penzola di Riario il corpo esangue;
E ben cento aste dal balcon sovr' esso
Fanno di crudeltà l' ultime prove.
La fune indi spezzar; piombò precipite
Giù; gli fur sopra quei latranti cani:
Ai piè questi l' abbranca, e via 'l trascina;
Quegli pe' crin l' afferra, e gliel contende;
E al fero giuoco in mezzo, un terzo mostro
Sorvien, gli squarcia il fianco, il cor gli schianta
Dai palpitanti visceri, e ringhiando
L' addenta. — Nulla più vid' io: mi pose
Una benda d' orror l' angoscia al ciglio;
E col reo fatto sempre innante, venni
Alle paterne case.

ORSO

O giovinetto,
Scuso pietade in te: ma di dar loco

Egli è omai tempo a più sublimi affetti .

FRANCESCO

Non io t' intendo :

ORSO

Intenderai . Pria dimmi ,
Che meglio importa : a Flora . . . ?

FRANCESCO

Indarno io volsi.

ORSO

Come ! Lorenzo, che sì fier nemico
A Riario fu sempre , le chieste armi . . . ?

FRANCESCO

Non accordò . — Disse , che ognor pensoso
Del popol suo , di parti a furie rotto ,
Mal noi d' aita confortar potea .

ORSO

E di lui non m' è duopo , e i suoi stien .

FRANCESCO

— Molti
Sogguardan biechi signoria novella .
Soffri ch' io 'l dica ; a malagevol opra
Pur ti se' posto . . .

ORSO

E se leggera impresa ,
E d' ostacoli ignuda or questa fosse ,
Degna del core ti parrebbe d' Orso ?

FRANCESCO

Mi schiara almanco l' oprar tuo . — Non sei
Quel desso tu , che nel terribil giorno
In che la plebe a ribellion si mosse ,
Qui asilo a tutti de' Riarii davi ?
E mentre a nostre porte furïando

„ Muoja il tiranno „ ripetea; quel desso
Non sei, che in favor suo sclamavi? „ Amici,
Frenate l' ire: non sangue, più mite
Un Signor vuolsi. Ei lunge il vitupero
Porti con seco, e dir non possa Italia,
Che a suoi Signor Livia è fatal; ma dica:
Questa è città su cui non puon tiranni „
Mal s' acquetavan que' bollenti spirti
Alle tue voci, che ogni dì più feri,
Finchè volsi ad Etruria, li vedeva
Io di Riario minacciar la morte:
Ma tu ogni dì li raffrenavi, e i saggi
Te salvator benedicean, te padre. —
Così ti cangi, e chi salvasti uccidi?

ORSO

Qui ti chiamava. Ho figli, e assai mi giova
Sperar, me spento, le mie glorie vive
Nelle glorie di voi: quindi è l' amore
Paterno mio, sublime amor. — Te vince
D' innata arte il minor tuo german; pure
Te più amo; e quali vi vogl' io, sarete
Per indol ei, per senno tu. Nel petto
Tuo giovanil, di chi vuol farsi grande,
I pensier non capian, non le dottrine.
Adulto or sei, redar forse dovrai
Città e castella: e tempo è, che te stesso
Meglio conosca, ed ai vulgari vada
Tu del capo soprano, e della mente. —
Odimi or dunque; e in cor stampa del padre
Gli alti, ed arcani detti.

FRANCESCO

— Odo.

ORSO

Discorri
D' un guardo Italia. — Lacera, divisa,
Piagata a morte l' hanno i mille suoi
Vili Signori, e la più vil sua plebe.
V' ha, che risani, speme? troppe l' ire
Di città con città; troppe le risse,
Le gare eterne, il parteggiar di sangue,
Tra quei che un muro ed una fossa chiude:
Più che dovizia, odio e vendetta reda
Dal padre il figlio, ed ai nipoti passa
Orrenda più la nimistà degli avi. —
Oh del mal seme si votasse Italia
Per civil furia, che ai miglior poi fora
Libero il suolo! — ecco la via; si calchi. —
In secolo di ferro, gran demenza
Con temperato fren regger le genti
Fora. Che resta a noi meschini prenci?
In tirannia grandezza. Sì, ne resta
Sol nell' estrema tirannia speranza
Di lasciar dopo gli emuli; ed in mezzo
A studïate crudeltà, destando
Meraviglia e terror, sicura farsi
Base d' infranti teschi, e scarnate ossa —

FRANCESCO

Così col vel d' estirpar tirannia
Ti fai tiranno? Oh ciel! di quel che altrui
Festi, paventa; e in tutta Italia mira
Da vindice pugnal mille trafitti
Signori e re perversi; nè v' ha loco
Che lor dia scampo, e fin presso agli altari...

ORSO

Perchè abbastanza esser non san tiranni.

FRANCESCO

Ma il giusto, il santo, la pietà, la fede?...

ORSO

Virtù private appena. — Ascolta, e taci.
Se vuolsi, d'alto a non crollar, terrore;
Altro a salir con franco piè bisogna.
Il popolo abbagliar; comprar gli astuti;
Prometter molto, attener poco; i buoni,
Se pur ve n'abbia, intimorir; agguati
Tendere ai pari, e lor mostrarsi amico;
Non curar vili; ingannar tutti alfine.
Sudai; però vittoria ha chi la dura.
Qui giunto, il guardo arretro, e perigliosa,
E lunga miro la battuta via.
Dopo ben mille vinti casi, e tanto
Destreggiar, quando già teneami in pugno
La signoria bramata; ecco Riario,
Della beltà di Caterina a prezzo,
Queste mura comprar, nè di ciò pago
Tentar mia morte. — Arsi d'immane rabbia,
Tinsi nel sangue il dito, e in atre note
La mia vendetta orribilmente scrissi. —
Cangiati più Signor, cangiaro intanto
Le ragioni de' popoli e de' seggi:
Ardisco quinci, quindi ad ira infiammo,
Muovo i Liviensi a ribellion; ma fingo
Salvar Riario. Val la signoria
A me il magnanimo atto; al mio nemico
L'odio più atroce dell'irosa plebe,
Che onde troncarlo in brani ognor mel chiede.

Nego io, ma sol perchè altri insista, e orrenda
Più sul suo capo la tempesta scoppi.
Non tolgo a me così di giusto il nome,
E comincio così la mia vendetta. —

FRANCESCO

Cominci!... e qual mai fine?...

ORSO

Argomentarlo
Tu devi.

FRANCESCO

Oh!... inutili fanciulli...?

ORSO

Adulti,
Su figli miei vendicheriano il padre;
Chè me terria l' avel, se pur facesse
L' avel secure l' ossa mie frementi.

FRANCESCO

E Caterina... anch' essa... a morte...?

ORSO

Il chiedi?
— Tutti.

FRANCESCO

Ma... Dio!... non sai?...

ORSO

Lo so, lo veggo,
Che mal somigli il padre, che di poca
Mente, di basso cor se' tu.

FRANCESCO

Tal sono
Se tal può dirsi, chi pel padre trema,
Chi della patria è tenero. Per colpa
Di pochi sempre il popol piange: e senza

Te por di vita in rischio manifesto,
A Caterina non darai la morte.
Fero minaccia di Milan lo duca
Quel Galeazzo forte-braccio; e viva
Pur sa la suora: or che fia poi...?

ORSO

Poc' oltre
Vedi. — Viva, a riporla in seggio; spenta,
Trar debbe a vendicarla; e questo io voglio,
Perchè questo mi giova. Se viv' ella
Aperto è il campo a tradimenti. Tronche,
E non proscritte sien sublimi teste;
La defension necessità sia fatta.

FRANCESCO

E spenta lei nulla a temer ti resta
Da tuoi? la plebe, che sì fiera s' ebbe
Riario, pur pietà di Caterina
Par ch' ella senta: il fresco fior di sua
Giovane età, l' alta bellezza, i mòdi
Magnanimi anco in sua sventura...

ORSO

E in questa
Pietà di plebe, avvi tua parte?

FRANCESCO

Figlio
A te non son?

ORSO

Fa' dunque di che udisti
Senno. Da Milan Roma n' assecura:
Io far velame alla novella strage
Saprò. — Ma veggo a noi tornare il tanto
Sospirato Savel; con lui mi lascia.

SCENA III.

ORSO, SAVELLO.

ORSO

Salve Savello.

SAVELLO

E sia con Orso pace.

Ma . . .

ORSO

Non grandezza?

SAVELLO

Di Livia Signore

Ti saluta colui che in terra è Dio.

Pur . . .

ORSO

Non m'invia fors' egli . . .?

SAVELLO

Egli assai gente,

Che in poco d'ora qui sarà, t'invia,

I tuoi non che del Vaticano i dritti

A sostener, contro qual sia che ardisca

Qua volger l'arme.

ORSO

Oh gioja!

SAVELLO

Ma . . . Riario! . . .

ORSO

Comun nemico è ver . . .

SAVELLO

Misero!

ORSO

Invano
Alla popolaresca ira m' opposi;
Preghi, minacce, ed armi invano usai;
Qual argine al torrente impetuoso
Bastar potea?

SAVELLO

Quanto men duole!

ORSO

Ah duole
A me ben più che strage a strage appella!
E pur, se a mezzo crudeltà rattieni,
Per tutti, più per chi sied' alto, guai! —
Ma, presto mal sta in lento ben securo.

SAVELLO

Intendo. — Pur di donna, e in poter tuo,
Sai temer tu?

ORSO

Scatenerà l' inferno
Colei con donnesche arti in sua difesa:
Ingegno femminil vie di salute
Più trova, quanto è più costretto. E s' ella
Seggio riprende? non regia vendetta
Può la vendetta pareggiar di donna.

SAVELLO

No, con delitti assicurar delitti
Non puoi, nè teco d' una mente io sono.

ORSO

Ma bramo io forse la sua morte? bramo
Del popol mio la sicurezza.

SAVELLO

E questa

Le Romane armi lui daran.

ORSO

Savello,
Crudo non son, ma Signor fatto, io deggio,
Anco abborrendo, la ragion di stato
Seguir. Mia causa è tua, se ben discerni. —
Poichè di mala vita Caterina
Qui vuolsi in colpa, tu...

SAVELLO

Bugiarda è fama.

ORSO

Il pensi?

SAVELLO

Il sai.

ORSO

So che di bella ha voce,
E che si è di tal voce assai cortese
Alle impudiche.

SAVELLO

Chi più sguardi chiama,
Più tacce ha ingiuste.

ORSO

Ma sia falso tutto
Che di lei s' ode: giova, e basta. Or dunque
Chè non fai tu parlare il cielo? molte
Fulminate già fur perverse donne...

SAVELLO

Complice il ciel nell' empietà vorresti?
Meglio ti spiega. Ed a qual patto?...

SCENA IV.

SINIBALDO, SAVELLO, ORSO.

SINIBALDO

Padre,
Le venute di Roma alte novelle
Il popol seppe, e impazïente anela
Fra nobil pompa vederti, plaudirti.

ORSO

Sì, mi vegga ed esulti.

SINIBALDO

Quel medesmo
Foro, che vide poc' anzi lo scempio
Dell' odiato Riario, or tuo trionfo
Vedrà.

ORSO

Precedi, Sinibaldo, il padre.
Il clero, i grandi, le ordinate squadre
Al tempio m' accompagnino, e s' intuoni
Solennemente a Dio l' inno di laude. —
Udrai, Savello, quanto a dir mi resta;
Or meco intanto, di mia gioja a parte,
La pompa assisti, che a te debbo intera.

ATTO SECONDO

SCENA I.

CATERINA (1)

Ahi dove inoltro? Ahi dove cerco al mio
Duol disperato refrigerio ? e dove
Tregua al petto affannoso ? Ah Riario tu . . .
Tu più non sei ! . . . Rabbiose inferne furie
Ti trascinaro a infamissima morte . . .
Oh ! . . . in quale or mi ti mostri spaventoso
Aspetto ? Il crin, tra sangue rappreso, irto
Sulla fronte ti sta . . . Lurida e pesta
La faccia . . . e dalle nari sangue . . . e sangue
Dalla bocca . . . e piagato in tutte parti,
Lacero e rotto orrendamente muovi. —
Tutte, ahi lassa! quà dentro io noverai
Mortali più quelle mortali punte . . .
Scellerati! e non ha fulmini Dio?
Ma innanzi a me torreggi tu ? . . . Che tuona
Tua cupa voce? „ In fra i Riarii, e gli Orsi,
Eterna lite, abborrimento eterno. „
Sì, Caterina a vendicarti resta . . .
A vendicarti? Ahi delira! che parlo?
Se fra costor vivo, è gran fatto . . . — e i figli?
O voi, voi ne' cui volti ancora il volto

(1) *Esce con le treccie sciolte.*

Scorgo del padre, speme unica nostra,
Di me, di lui vendetta un giorno . . . Cieli!
Chi 'l viver vostro m'assecura? Tema
Ne coglie qui, che non s'avveri in peggio?
Oh Roma, che della porpora onori
Più miei congiunti, ulta per te non fia
Quell' irata ombra? — Ah che sperar da Roma!
O Galeazzo fratel mio, tu solo
Puoi vendicarla: su, che tardi? Vieni
A incenerir questa città superba,
Che men dogliosa allor mi fia la morte.

SCENA II.

FRANCESCO, CATERINA.

FRANCESCO

Oh vista!

CATERINA

Ma oimè! Chi?... — Non io traveggo;
Francesco... tu! già riedi?

FRANCESCO

Ah Caterina!

CATERINA

Tu sospiri? tu piangi? . . . il so, dal padre
Diverso sei: novella a me non giunge
Tua pietà: . . . ed or del mio dolente stato,
Chi, men che uman, sentirne non dovrebbe?

FRANCESCO

Troppo egli è ver:

CATERINA

Pur dimmi; (chè di voi

Tutto dubbiar si puote) a questa tua
Pietà creder degg' io ?

FRANCESCO

Ah ! il so , che sempre
Cui di rea stirpe nasce , l'innocenza
Mal giova a torsi di malvagio il nome .
Però . . .

CATERINA

Però da Flora or tu non riedi
Con mercato soccorso a danno mio ?
E ancor , chi 'l sa , se di Riario il fiero
Caso non fu di tua venuta frutto ?
Se quel pallor , che ti scolora il volto ,
Conscïenza non è del tuo delitto ?

FRANCESCO

Io sulle labbra ho il cor : fatal comando
A Flora mi spingea ; soccorso nullo
Reco : sovra i delitti impallidisco
Del reo felice , e sovra i duri fati
Dell' innocente misero .

CATERINA

Sai quanto ,
Chi alla sventura fassi amico , ardisce ?

FRANCESCO

Ah ! se non odii . . .

CATERINA

Chi ?

FRANCESCO

— La mia pietade.

CATERINA

. . . Puoi pianger meco . — Il glorïoso corso
Così di vita egli compiè ? — De' suoi

Tesori largo; la cittade ornata
D' alti palagi, e di superbe torri;
Orfani figli, vedove diserte
A piene man soccorse; fulminato
Il vizio, la virtù premiata; questa,
Questa la tirannia, questi i delitti
Di che chiamàrti in colpa. Ahi me dolente,
Misera moglie, sventurati figli,
Città perversa, cittadini ingrati!

FRANCESCO

E stato fosse ei pur tiranno; io ch' odio
La tirannia, non il tiranno, io verso
Teco non che di duol lagrime d' ira.
Di sua morte mi pesa, e più mi pesa,
Che se tiranno egli fu mai, tal segue
Che in empiezza lo vince, tal... e parve
Pur saggio un dì: ma che non può uno scanno?
Nel giorno in che l' avventurato il calca,
Sogna superbo di cangiar natura.
Sì... fremo, e vergognando innorridisco.

CATERINA

A che mi tenti? Offesa... Or di'; ma il padre
Che tacciar osi, non per te sol forse...?

FRANCESCO

Per me!... che parli? — Altro non stimo io questa
Cotanto invidïata signoria,
Che un illustre infortunio: e s' anco il petto
D' ambizïone mi rodesse il tarlo,
So che mal dura, per delitti compro,
Un seggio; e che dei maggior le peccata
Scontano spesso i nipoti innocenti.
Son figlio, e il sento; ma in me fia delitto

Maledir crudeltà? Vuol forse Iddio
Venerate ne' padri anco le colpe?
È dura cosa più de' suoi, che d' altri
Tirannia; quindi scoppiammi dal core
Disperate parole. Oh d' ogni fera
Assai più fero, abbominevol padre!
A me la mente iniqua in tempo apristi...
Svolger saprò...

CATERINA

D' imprecar cessa al padre.
A Caterina le inimiche sorti
Nell' ire lor non tolser Caterina;
E presta a morte ell' è: d' Orso in potere,
Che altro aspettar dovea? Riceverla io
Meglio saprò ch' ei darla. Ombra compagna
Me sulle soglie del beato regno
Aspetta l' ombra del marito ucciso:
Di lui, del seggio, d' ogni cosa orbata,
A che vivrei? Al duol. La morte è un dono
Quando a miseria è fine.

FRANCESCO

Ah! vivi, vivi
Eccelsa donna; io posso, debbo, voglio...

CATERINA

Ma dimmi or tu?— Cagion qual mai ti muove?...

FRANCESCO

Umano cor.

CATERINA

E se diversa in fronte?...

FRANCESCO

Oltre cerchi? tropp' osi:... i nostri affetti

Dominiam noi? — Ben vedi: a te non chieggo
Nulla io; per te tutto farò; m'ascolta.

CATERINA

Troppo ascoltai, troppo fui vil... Consorte!
Oh! vista, oh! voce „ Infra i Riarii, e gli Orsi,
Eterna lite, abborrimento eterno. „
Ah! ti scosta Francesco, odiami, fuggi...

FRANCESCO

Odiarti! spento, fulminato innanzi.

CATERINA

E ardisci?...

FRANCESCO

Te voler salva.

CATERINA

E credi?...

FRANCESCO

Alla
Sant' opra fausto il cielo.

CATERINA

Ma...

FRANCESCO

Non sai
Qual destin reo te co' figli minacci.
Tra crude pene sotto gli occhi tuoi
Quegl' innocenti spirare; più volte
Pria in loro tu morir: ...

CATERINA

Che parli?

FRANCESCO

Meno
Del ver se ad Orso guardi.

CATERINA

Ed ei niun freno?...

FRANCESCO

Ei puote omai quant' odia.

CATERINA

Oh cielo! I figli...
Deh tu li salva, e lascia ch' io...

FRANCESCO

No; vivi
Alla gloria, all' Italia, all' alta prole;
E che più resta a lor, se tu non resti?

CATERINA

Me da me toglie il duol... Di', per salvarne
Quale hai tu via?

FRANCESCO

Secura. — Era consiglio
Dei diece, e primo il simulava il padre,
Di sol dannarvi a necessario bando.
Ma ogni dì lo indugiare, e lo addoppiarsi
Per voi perigli, tutto m' ebber messo
Sul liberarvi. A Rodrigo, che tiene
Duce la rocca, m' affidai: fu pari
Suo ardor, e fissa la vicina notte
S' era, onde trarvi colà tutti in salvo.
Mira fato! improvviso ordin del padre
M' impone gir subitamente a Flora.
Parto, volo, ritorno, ahi! tardi troppo
Pel tuo consorte, pur per te non tardi.
Come la notte a tenebrar le vie
Scenda, e costor d' opre crudeli stanchi
In alto sonno involga, io scorgerotti
Co' figli tuoi sino alle rocche, dove

Drappello avrai di cavalieri eletti,
Che ove più brami t' addurran. — Poss' io
Di più? Che non farei? Tornarti seggio
Vorrebbe il cor; ma un padre...Ah! ch'io ti salvi;
De' cieli il resto. — Ti lontana or dunque
D' una città ch' è di lioni e tigri
Serraglia infame; in men barbara terra
Vivi, regna felice. I rari tuoi
Spirti elevati, e l' unica bellezza,
Che te fan prima infra regali donne,
Scettrati sposi, e signorìe ben altre
T' acquisteran. Ma se arretrando il guardo
Ai passati perigli, con giusta ira
Le crudeltà maledirai tu d' Orso,...
Deh ti sovvenga allor, ch' egli ebbe un figlio.

CATERINA

Tua virtù la mia sveglia: a te minore
Non io sarò. — Fuggir!...

FRANCESCO

Vil stimi il mezzo?

CATERINA

Men vil che i miei nemici. — Ma cui poscia
Vita degg' io? E a te come non farmi
Ingrata? Di Signor possente figlia,
D' alto duca germana, e a prepotenti
Prenci, pur troppo, son di sangue io giunta:
Superbi, soffririan che ultrici cure
D' offesa fama, di consorte ucciso,
Di tolto seggio, a tua pietà donassi?
Pon che a forza io 'l volessi; e i figli adulti?
Di principesco, quindi altero ceppo
Son essi; e non sai tu che i nati al soglio
D' oscura vita han morte? O madre, madre

(Direbbon ei) la signoria paterna
Dov' è? tu la cedesti?... Ahimè! Francesco...

SCENA III.

SINIBALDO, CATERINA, FRANCESCO.

SINIBALDO

Fratel che fai? Va tutta Livia in gioja;
E con festevol strepitosa pompa
Di popolo plaudente, e di schierati
In vaga mostra cavalieri e fanti,
Il giorno solenneggia, che del padre
Si rafferma il comando; e sol Francesco
Non assiste al trionfo? ed all' ufficio
Ei di capitanar manca le schiere?
E al fianco sta di quest' odiata donna?
— Ma, nè rispondi, e ti fai bieco?

FRANCESCO

Cerca
Più la gioja mostrar chi men la sente.

SINIBALDO

E pur qui starti...

FRANCESCO

Ed a fratel fratello
Rende ragione dell' oprar suo mai?

SINIBALDO

Tal non m' estimi tu. Deh fossi almeno,
Se non germano, cittadino e figlio.

CATERINA

E che? forse non vuol lo spietato Orso
A mia pena maggior tenermi innante

Vostri abborriti aspetti? A ciò si stava
Costui; a ciò vieni tu pur?

SINIBALDO

Diversa
Cagion... me guida, o donna. — Giunto è a Livia
Del tuo germano l' orator. Dal padre
Breve udïenza qui...

CATERINA

Di favellargli
Non mi fia dato?

SINIBALDO

Ansio ei pur ciò chiedea:
Espressamente Orso vietollo. — Assai
Non ti si dà, se per le case nostre
Libera il piè delle catene incedi?

CATERINA

Sta ben:... son io, son io la rea; ma siete
Del mio disprezzo appena degni, voi. —

SCENA IV.

SINIBALDO, FRANCESCO.

SINIBALDO

E pur colei d' animo è grande: in mezzo
A così aspre venture, invilimento
Non tien donnesco, anzi più altera è fatta.
Fratel, ch' io 'l dica è forza alfin, ma solo
Io 'l dico a te:... s' io mi dimostro a lei
Duro nemico,... non è già che forte
Non mi dolga vederla d' alto stato
D' ogni miseria in fondo oggi travolta;

Ma, sol perchè, se di pietate alcuno
Spirto ne' figli sospetta Orso, guai!
Mal uom mi credi; pure a darti prova,
Che da quel che m' estimi io son diverso,
Odi fratel,... di te mi fido, e ardisco
Manifestarti un mio pensiero: oh sia
Il nunzio questo di fraterna pace!
Ove per noi si potesse, (e alcun danno
Per tornarne non fosse al padre, a Livia),
Lei giovar, saria bello... ma pria dimmi;
Lungi stai molto tu dal mio consiglio?

FRANCESCO (1)

SCENA V.

SINIBALDO

Superbo assai, ma incauto più! Da molto
Ne sospicava, or n' ho certezza piena.
Ve' il passionato, il deliro garzone!
Amar colei può d' Orso un figlio? e d' Orso
Egli è l' amor, la speme?... Ma più l' ama,
Più l' odierà se amante... e allor sol io
Redo. — Ciascuno di sue sorti è fabbro.

SCENA VI.

ORSO, SINIBALDO.

ORSO

Sinibaldo, a consesso or fa che i diece

(1) *Lo guarda con atto di dispregio, e parte.*

Chiami del bronzo il consueto squillo.
È ver ch' io qui do legge, e al poter mio
Solo confine son mie voglie: pure
A consiglier diece di Livia io volli
Stolti patrizii, onde abbagliar la plebe.
Mentre odo io l' orator, facciano ei mostra
E sappia il mondo che nemiche squadre
Non teme Livia, Orso signor.

SINIBALDO

Deh prima
Un arcano a svelarti...

ORSO

Un arcan! parla.

SINIBALDO

Mi grava il tristo ufficio: ma pur troppo
La sicurezza della patria, e tua
Lo mi chiedon. — Sarei traditor io,
Se dal tacermi irreparabil danno...

ORSO

Nè cosa a me tacer si puote alcuna:
Perchè ti grava?

SINIBALDO

Per quel fuoco d' ira,
Per quel dolor che in te...

ORSO

Non più: favella.

SINIBALDO

Timor, dicesti, non hai tu di schiere
Che inonderan tra poco i nostri piani:
E n' hai ben onde, chè valor non teme
Discoverti nemici: ma fatali
Gli occulti in seno della patria sempre...

ORSO

Come! v' ha qui chi mi tradisce? quale
Vil popolan, qual patrizio?...

SINIBALDO

Più presso
Il traditor ti sta.

ORSO

Dei diece forse
Qualcun?

SINIBALDO

Ahi troppo sventurato padre!
Il traditor tra' figli tuoi ricerca.

ORSO

Francesco!... oh cielo! — no no, tu m' inganni.

SINIBALDO

Ingannarti! foss' io pur così certo
Del trionfar di Livia, com' io 'l sono
Del suo tradirti.

ORSO

Ma di lui che sai?
Che fa? che tenta?

SINIBALDO

Caterina egli ama,
E fieramente l' ama; indi ogni studio
Nell' involarla a noi...

ORSO

Possibil fia!

SINIBALDO

Accorto io n' era già; ma troppo or temo,
E or parlo. — Sai che quando per soccorso
Mandar volesti a Flora, io ti pregava
Di scerre a tanto in vece mia Francesco:

Sperai così, che lontananza avrebbe
Morto, o scemato in lui l'orribil foco;
Ahi sperar vano! Egli a mal cor partissi,
E tornò ratto dove lo stringea
Tema, ed amor per l'amata sua donna. —
Or l'amorosa furia è in lui cresciuta.
Andar, correr, tornar poc'anzi il vidi
Qual disennato; e mentre al tuo trionfo
Tutta assisteva Livia, ei lungamente
Qui favellò con Caterina.

ORSO

Iniquo!
Maledetto! così risponde all'alte
Paterne imprese? Ecco mercè di tante
Vegliate notti per far grandi i figli!
Quel consigliarmi alla pietà, ben ora,
Ben comprendo;... ed anco...egli ..oh rio sospetto!
Chi 'l sa?...fors'ei non si portò a Lorenzo.
Orror, furor, e tutto l'immenso odio
Che succede all'amor...

SINIBALDO

Deh, non irarti
Contro il fratel mio, tanto; chè di scusa
Degno è fallo d'amor: forse a sottrarla
Oggi non pensa, e forse involontario
Affetto il prese, che bellezza inspira
Più com'è sventurata.

ORSO

In sua difesa
Or ti fai vile? a me indugiasti troppo
L'accusa tu.

SINIBALDO

Sei padre: ah! sol provvedi,
Che un tanto ostaggio non si furi a Livia.

ORSO

Provvidi già. — Terribil ira, in petto
Mi taci, infin che io di Signor le parti
Compiute m' abbia. Al dover tuo tu vanne.

ATTO TERZO

SCENA I.

ORSO, SAVELLLO, I DIECI. (1)
UOMINI D' ARME.

ORSO

Senno di Livia, venerati sàggi,
È surto alfin quel gloriöso giorno,
Che al secol tardo manderà famosa
La patria, e noi. Degli aver nostri assai
Tesoreggiò, del sangue dissetossi
Straniera gente; e tirannia già vinta
Fugge. — Or non sospetto dan fama, averi,
E vita, e libertà, che mite imperio
A voi promette un fratel vostro, cui
Benedice il santissimo Innocenzo
Dai sette colli. A lui sommissïone
Ben trascegliemmo: pensamento ardito,

(1) *Tutti seduti.*

Libero, grande, all' ultima ruina
Trarne potea. — Livia, animosa è vero,
Ma da forti vicini attorneggiata,
Mal per se stessa reggerebbe, e agli avi
Nostri già piacque il fren del roman prence,
Nè mai fur vili. — Or di Milan se appressa
Il duca, non tardar l' armi può Roma;
Questi che ho al fianco ne fa certi; e abbiamo
Con che tempo acquistar securi pegni.
Infin siam prodi, e le scambiate cose
Non istaranno senza, per noi date,
Di costanza e valor sublimi prove.
É il ciel che n' apre questa via; gli eroi
Surgono all' uopo, e Livia ne fia piena.
Olà, del duca l' orator s' avanzi. — (1)
Imprendo io solo ad atterrir colui.
Se in me fidanza voi poneste, norma
Da' detti miei, dall' opre abbia ciascuno.

SCENA II.

GALEAZZO, ORSO, SAVELLO, I DIECI.

GALEAZZO

Qual è di voi l' usurpator del seggio? . . .

ORSO

L' usurpator di questo seggio è spento;
Ed a Signor legittimo dinnanzi
Ora stai tu. Del cominciar nefando
Ammenda voglio, o di te solo il capo

(1) *Esce un uomo d' arme.*

Al duca tornerà .

GALEAZZO

Parlar qual debbe
Orator ben io so ; ma tanta è l' ira
Di Galeazzo . . . mio Signor , che molta
Transfusa in me ne vedi .

ORSO

E tu chi sei ,
Che tanto vai nell' ira sua superbo?

GALEAZZO

Tal . . . qual non pensi . — Basti a te , ch' io sono
Un cavaliero . . .

ORSO

Vil , se non ti nomi .

GALEAZZO

Vile ! or sappi ch' io son . . . son Landrïano ,
E le mie geste . . .

ORSO

Tu ! — più antico in volto ,
Dall' antica tua fama io ti credea :
Pur nella fronte il ghibellino core
Tosto ti lessi . — Or via , parla , ma breve . —
D' aspetto e di valore ignoto a noi ,
Che pretende , che vuol da noi tuo prence?

GALEAZZO

Che pretende ! che vuol ! Non dal buon Sisto
Feudal di questa terra ebbe dominio
Riario ? Non , lui spento , a Caterina
E a figli suoi s' addice oggi redarla ?
Lo duca , mio Signor , movea da prima
Irato , sì , pur mitemente irato ,
Con numeroso esercito a riporre

In suo scanno Riario. Oggi ch' ei seppe
Sua dura morte, orribilmente infuria;
Ed il cognato a vendicar, la suora
Onde tornar nel prisco seggio, affretta
Col Signor di Bologna immense schiere;
Cui duci (e i nomi vi sgomentin solo)
Son Sagramor, Sanseverin, Rodolfo,
E Bentivoglio, e Sassatello, ed altri
Famosi tutti in guerreggiar la guerra. —
V' è Galeazzo ignoto? Or troppo a voi
Fia manifesto. Egli è duce dei duci,
Emul del suo grand' avo, a cui la marra
Increbbe che alla quercia egli scagliò,
Ed alla quercia tremolando stette:
Perchè spada brandì, che a ubbidïenza
Tutti sforzando, diè ai nipoti il nome,
E col nome il valor. — Ben sa che fanvi
Rigogliosi, di Roma a cui vi deste,
L' armi o lontane, o mal sperate forse:
Ma i collegati già tengon la Cosna,
D' onde, qual turbo, se non mitigate
Del duca offeso la vendetta e l' ira,
Ferocemente piomberan su voi,
Di voi facendo universal macello. —
Chi siam, chi siete ben librate, troppo
Non fidando a impromesse. — Oscuro è, come
Ciò che già Sisto volle, oggi disvoglia
Innocenzo. Non traggo in odïosa
Luce orribili arcani; ma v' ha forse
Oggi, qui, chi v' inganna, e forse fassi
Del poter santo d' Innocenzo a mire
Non sante velo...

SAVELLO

O tu, che ardisci? Chiudi
Le sacrileghe labbra: a me s' aspetta
Di ciò risposta, a me. Quello son io,
Che nel tremendo al par che iniquo giorno
Di ribellion, chiamato, al Pastor sommo
Racquistai questa travïata gregge,
Cui di Riario tirannia condusse
A eccesso tal, che, libertà gridando,
Volea sottrarsi d' ogni giogo. — Al fero
Tumulto in mezzo, io d' innalzar la croce,
Io m' attentava, e a piene voci ognuno
Seguì la croce. — Allor dall' alto seggio
Gridò pace Innocenzo, infra sue braccia
Questo popolo accolse, e cesse ad Orso
Quella che avea feudal verga Riario.
Vuoi di ciò ragion forse? A lui la verga
Diede un Pastore, ed un Pastor la toglie:
Vuoi più? Da molto l' annual tributo
Ei non prestava: ogni suo dritto quindi
È nullo già. — Ma se poi di sua morte
Piange il duca, ben fa; ne piango anch' io:
Pianga, sì, ma non tragga in altrui terre
A sparger lagrime di sangue: spetta
A Innocenzo il punir se ingiusta ell' era. —
E se il tuo duca s' attentasse i sacri
Vessilli d' oltraggiar, che inalberati
Su queste mura stan; tremi. Già in mezzo
A orrenda luce, tra squarciate nubi,
Veggo strisciar del Vaticano i fulmini;
Già romoreggian, scoppian già sull' empio,
Già il colgon; tremi. — Ghibellin li sprezza?

Non, come ei pensa, di qui lunge stanno
L' armi romane: voleran tra poco
Benedette dall' ira d' Innocenzo,
A rintuzzar lo sconsigliato orgoglio. —
Or che più a dire, o a milantar t' avanza?

GALEAZZO

Mi resta a dir, che sulla fronte al duca
Luce una luce che d' altrui non viene;
Che egli d' ogni Signor l' altezza inchina,
Perchè ognun d' essi inchini a lui; che nella
Eterna pugna fra la croce e il trono,
Ha quella parte sol, che a' figli suoi
Chiede l' amor dell' infelice Italia.
Onde se fian di Livia le campagne
Fatte diserte, quassate le mura,
Saccheggiati i palagi, arse le case,
Depredati gli averi, altari e templi
Profanati, e consorti, e figlie, e suore
Abbandonate a militar licenza,
Mentre fra il foco, il fumo, i pianti, i stridi
Le vie laghi di sangue inonderanno;
Saprà Italia, Innocenzo, e intero il mondo,
Che i Liviensi superbi al par che fiacchi,
A se medesmi procacciar ruina. —

ORSO

Antica è l' arte d' atterrire altrui
Col terror nostro stesso. — Ecco a tuoi prenci
De' liviensi decemviri risposta. —
Al Signor di Bologna, di', che riso
Anzi che tema in noi destan suoi prodi;
Che aggiogati saran novellamente
Ai trionfali carri; e che a fugarli

La spada è troppo, ci armerem di sferze:
A Galeazzo tuo duca, che il brando
D' Orso le terga già de' suoi conosce;
Che vittoria è per noi; ma vinti ancora
Dargli saprem fra nostre mura tomba. —
„ La terra che fe' già la lunga prova,
„ E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Superbi, è questa; e muto pur vel dica
Quel marmoreo Lïon, che su tante ossa
In mezzo al foro fieramente dorme:
Ma desterassi, e ruggerà tremendo
Sulla preda novella. — Or via, quassate,
Riversate le mura; altre ne abbiamo
Assai più forti, i cittadini petti.
Vincete alfin, vincete: qual vittoria?
Mancherà foco incendiatore ai nostri
Tesori? a tutto? mancheran coltella
A nostre donne in core, anzi che sieno
Obbrobrïosamente vïolate?
E dalla strage universal fia forse
Salva colei che n' è cagion? fian salvi
I figli suoi? primi cadranno: io stesso
Su' loro capi inalzerò la daga;
E il duca tuo, non che le costor salme,
L' ossa ed il cener, fra l' alte rovine,
Non troverà pur mai.

GALEAZZO

Che ascolto? Cieli!
Che barbarico modo, e qual demenza
S' è questa? Vuol mio duca...

ORSO

Io sol qui voglio.

GALEAZZO

Ed osereste ?...

ORSO

Il detto è nulla.

GALEAZZO

E tempo

Sperate a tanto ? Volerem ...

ORSO

Un cenno,

E più suora non ha, non ha nipoti
Il tuo Signor.

GALEAZZO

Core di ferro... ascolta...

Troppo ama la sorella il Signor mio...
S' io torno a lui colla crudel minaccia,
Forse... chi sa ?... potrebbe a qualche patto...

ORSO

A qualche inganno di'. — Perfido! or veggo:
Uscito vano il minacciar, la frode
Tentar vuoi tu; ma, scaltro, a scaltro parli.
Se tanto in cor tien la sorella il duca,
Perchè desso non venne ? Oh! s' ei qui stesse
Come stai tu quel ghibellino odiato ...

GALEAZZO

S' ei qui stesse, ... di te non tremerebbe,
Com'io non tremo, ... ei, no. — Chi, chi mi frena?

ORSO

Or basti: va lui dicendo, che o tosto
Co' suoi la fatta strada egli ricalchi;
O a Caterina noi darem...

SCENA III.

CATERINA, GALEAZZO, ORSO, SAVELLO,
I DIECI.

CATERINA

La morte. —
Che si tarda? chi...!

ORSO

Come!

SAVELLO

Dessa!

GALEAZZO

Oh cielo!

CATERINA

Il mio germano!...

GALEAZZO

Il tuo german m' invia,
Sì, Caterina... Ahi!... vanamente.

ORSO

Or, quale
Ardimento s' è questo tuo, che mentre
Noi gravi cose discutiam, qui, donna,
Penètri? Il voler mio, la mia clemenza
Tu disprezzi così, così deridi?

CATERINA

Di Caterina si discute, ed ella,
Più ch' a udir, muove a dar di sè sentenza.

GALEAZZO

Ah per Iddio!... Signor... preziosa è troppo
Quella vita, e se certo è il suo periglio,

Infranto, nullo, ecco il mio orgoglio cade:
Guerra non più, non più; pace si tratti.

CATERINA

Pace! S'usurpa in Livia il poter Orso,
E di pace favelli? . . . Ah! tu non sai . . .
Deh parti ambasciador; null' uom securo
Qui lungamente sta: per poco tace
Ira di sangue in loro, in lor che tema
Di Dio non entra, e ch' altro Dio non hanno
Che le sventure nostre. — Finchè hai tempo
Parti, ti prego. Al fratel mio dirai,
Che troppo ahi! troppo disperata io sono
Perch' abbia il viver caro; che m' è d' uopo
Del marito seguir la rea fortuna;
Che de' figli mi duol; ma tutto è vano
Onde salvarli; ire, minacce, preghi,
Guerra, pace, terrore, e patti, e pianti,
Tutto sprezzan costor. — Conosci alfine
Che festi, a cui t' indrizzi; e se ti cale
Di Caterina far, far de' suoi figli
Sterminata vendetta, vanne, fuggi
Da queste tane di ferini mostri:
Serba al fratello il suo più forte braccio,
Il miglior suo consiglio. A lui fra il pianto
L' ultimo amplesso dà, l' ultimo vale
Per la sorella tu; ma pianto sia
Di rabbia e sangue, di vendetta e d' ira.
Ben duolmi che mia morte abbia compagne
Tant' altre morti; pur pietà non merta
Chi pietà non sentìa; quindi una tomba
Abbiano qui cogl' innocenti i rei. —

GALEAZZO

Oh ciel ! temenza , ira , sdegno , pietade ,
Or che non sento in cor ? . . .

SCENA IV.

SINIBALDO, GALEAZZO, CATERINA, ORSO, SAVELLO , I DIECI .

SINIBALDO

Padre , Savello,
Decemviri esultate . — Vien di Roma
Il bramato soccorso , e già le ripe
Del Ronco a retro si lasciò . Di schiere
Per lunga tratta orrido è il piano . In mezzo
A nugolo densissimo di polve
Che sino al ciel s' agglomera , ver Livia
D' eletti cavalieri ampia una squadra
A sciolto fren rapidamente corre ;
E già vedresti su'ferrei pavesi
Aureo-temprate sfolgorar le croci ,
E ventolar sui gran cimier le penne .

ORSO

All' uopo giunge . — Guardie , alla qui annessa
Torre costei trascinate : — ragione
Di ciò non do ; son troppe . — Tu va ; e sia
Tal guerra , che agli uccisi il pian non basti .

GALEAZZO

Sì , guerra , eccidio , strage . — Oh ! mille avessi
Tu vite : pur sei padre . . .

ORSO

Io . . . padre ! io 'l sono . . .

Che sai tu ? forse, . . . oh qual orribil lampo !
Di'; co' miei figli ? . . .

GALEAZZO

Sì, voi tutti a orrendo
Strazio io . . . per Galeazzo . . .

ORSO

Or dunque godi
Per Galeazzo morte. — Olà.

CATERINA.

Che ascolto ?

SAVELLO

Signor, che tenteresti ?

GALEAZZO

Or via, la fede
Rompi a tua posta.

ORSO

Senza fè venisti.

CALEAZZO

Inerme io venni.

ORSO

Non di fraude. — Sguardi
Pietosi a lei ! ti rispond' ella ? Nomi
Me padre ? Infurii ? — Tremi ? Un tradimento
Qui cova : forse . . . ben scovrirlo . . .

CATERINA

O mostro
Cui non fu pari mai, quando satollo
Sarai di sangue tu ? Consiglier vani,
Del tiranno v' ingombra alto terrore;
O da lui tutte s' informan vostr' alme ?
E tu Savel, tu saggio e pio vegliardo,
Scelleraggine tanta, oimè, comporti ?

SAVELLO

Parole ardenti io tollerai, ma fatti
Atroci... Poco, chi può molto, voglia,
Nè sacri dritti, noi presenti, infranga.

ORSO

Chi sei?

SAVELLO

Da me possa hai.

ORSO

Però paventa.

SAVELLO

Orso!

ORSO

Se a tradirmi ei...

SAVELLO

Se incerto è...

CATERINA

Basta
All' empietà sua certa.

SAVELLO

Or via...

ORSO

— Ti piace? —
Illeso parta, e merti te gridando:
Non per pietà, fu per temenza mite. —
Fuor le porte sia scôrto; e voglia il cielo,
Che Livia maledir questa non debba
Indulgenza mia troppa. — Alla prigione
Voi traducete Caterina, e voi,
Sciolto è il consesso, i passi miei seguite.

SCENA V.

CATERINA

UOMINI D' ARME

CATERINA

German, la suora tua tanto ami! rischio
Qual corri?... Oh figli! sventurati figli
Di sventurata madre!... ecco a voi sono
Tolta, e per sempre forse. — Or che mi resta
A più temere, a sperar più? Su, tosto,
Satelliti dell' empio, al mio destino...

SCENA VI.

FRANCESCO, CATERINA

UOMINI D' ARME

FRANCESCO

Che fia! tu fra costoro? e nello scontro,
Ch'ebbi del padre oltrepassando ei fiero
D' orridi sguardi saettommi, e in voce,
Che terribile ancor dentro mi suona:
,, Va, disse, va, la sciaurata donna
Di tua pietà soccorri; or n' ha ben d' uopo.,,
Oh! penetrato avesse... Di'; che avvenne?

CATERINA

Nulla onde s' ammirar. In carcer, poi
A morte io...

FRANCESCO

Tanta audacia in Orso l'armi...?

CATERINA

Taci :... non vedi fra cui sto? Del mio
Destino or non ti caglia, e se tal sei
Quale... oh ciel! corri, vola, e fa' che nullo
Sinistro incolga all' orator, che in mezzo
D'armati è tratto fuor de' muri;... io tremo...
A gran pena il campò Savel da morte:
Ma de' tiranni al sospicar pretesti
Di sfare il fatto mancan mai?... per lui
Palpitante mi vedi... è tal che, spenta,
In lui pur vivo... è tal... ma che? tu resti
Pallido, freddo, muto?

FRANCESCO

Deh perdona:
In me... stupore...

CATERINA

A che?

FRANCESCO

Donna; e mi taci
Chi tanto nel tuo cor?...

CATERINA

E a me tu il chiedi?

FRANCESCO

Io... ma non creder già... solo a prestarmi
Con più fervor, vorrei...

CATERINA

Fui moglie: or sono
Madre,... e sorella. — Non bastava dunque
Tremar pe' figli?

FRANCESCO

Che mi sveli? ei!...

CATERINA

Che altro
Nel nuovo affanno mio veder tu?

FRANCESCO

Oh cielo!
Sull' orme sue...

CATERINA

Va'; digli che a lui tutta
Lascio la gloria del mio nome; digli
Che ai posteri con sue geste più faccia
Le mie sciagure illustri;... e di' che pianse,..
Ma teco solo, Caterina.

FRANCESCO

Ah!...

CATERINA

Vanne:
Addio; chi sa se ci vedrem più mai.

FRANCESCO

Vo: ma più non vederti? — Ho brando, ho core.

ATTO QUARTO

SCENA I.

È notte: le lampade ardono con fioco lume.

FRANCESCO, GALEAZZO

FRANCESCO

Bada, Signor, dove funesti casi
Ti minacciaron, riedi. Ed io ti guido?

Io cui mandò ella stessa... ?

GALEAZZO

In gran periglio

Mi stanno qui suora e nipoti, e vuoi
Che di me curi? Ov' io lor perda, valmi
Vittoria, e regno, e vita? O salvi meco,
O meco spenti. A ciò sotto mentito
Nome qua venni: e poichè a me svelasti
Il tuo disegno, o cavalier cortese,
Solo, ad oprarlo, potev' io lasciarti?

FRANCESCO

Poco, tel dissi già, dando mia vita
Io darvi stimo: se non che, liev' era
Chi te scôrgea, comprar; fia scabro molto
Deluder Orso.

GALEAZZO

Taccion l' aule; ei quindi...

FRANCESCO

È lungi: ma per lui d'intorno resta
Tirannia sempre.

GALEAZZO

E tirannia s' affronti.
Anco n' arride il ciel: raggio di Luna
Non pare, e negre nubi addensan l' ombre.

FRANCESCO

Il tempo stringe.

GALEAZZO

Andiam.

FRANCESCO

Qui spìa, qui attendi
Tu: al carcer io di Caterina...

GALEAZZO

È uopo

Se hai di forza ? . . .

FRANCESCO

N' ha più che il ferro, l' oro:
Ed oro, ed arte, e forza, e ferro, e tutto
Userem noi.

GALEAZZO

M' affidi: vanne.

FRANCESCO

Volo.

SCENA II.

GALEAZZO

Ma se scoverto io son? se cado? . . . il dissi:
Ov' io tardi, volate, e fin da sue
Fondamenta . . . Che dissi? Son Orso io?
D' umane passïon la più esecranda,
La vendetta potea . . . ! — Chi vien? Celiamci.

SCENA III.

ORSO, SINIBALDO, GALEAZZO IN DISPARTE.

ORSO

Parli tu vero? A noi non son del Tebro
Le schiere? a Caterina?

SINIBALDO

E s' io non era,
Già per la porta orïental di Livia
Entrate foran ostilmente. L' aura
Vespertina imbrunìa, com' io con forte

Di cavalieri eletta, a stender loro
Amica man, là fui. — Giunge, e di contra
A noi sta il drappel primo. Innanzi tragge
Tutto chiuso nel ferro un che di duce
Avea vesta ed orgoglio: e al ciel levando
La spada: ,, è ver, gridò, ciò che la fama
Intorno sparge che Riario è ucciso? ,,
Del nemico atto ci ammirammo, e surse
Orribil eco di più voci: ,, ucciso. ,,
Ond' egli allor ferocemente: ,, amici,
Al tradimento, ai traditori: ,, e il dire,
E l'assalirne è un punto; ma risposta
Ratta è non men, non men tremenda: urtati
E rincacciati son, argine fanno
Le porte: ,, all' armi all' armi: ,, ne dan segno
I fulminanti bronzi, e gente è ai merli
Per subite difese. — A mano a mano
L' oste nemica sovraggiunge intanto;
Abbatte, schianta, incende arbori, e messi;
I colon ruba, e romorosa accampa
Lungh' esso il muro, che alle rocche piega.

ORSO

Ognun qui dunque me tradisce? questa,
Questa è la pace che ne dà Innocenzo?
Questo il soccorso? E quel sì pio Savello
Dov' è? dove s' appiatta? Invan qui 'l cerco:
Rendi ragion del nero tradimento,
O duro il fio ne pagherai. — Ma l' altro
Traditor vile, il figlio, anch' ei si cela?
Saprò dall' intricato laberinto
Uscir ben io. Vuolsi da tutti a prova
Questa gran donna salva? io la vo' spenta. —

Vediam chi vinca — ... e il resto? Il resto vada: —
Vada? Non ha Livia guerrieri? pochi,
Ma forti e disperati, e son duce io. —
Sinibaldo sei tu mio figlio vero?

SINIBALDO

Puoi dubbiarne?

ORSO

Il vedrò da che t' impongo.

SINIBALDO

Pria che tu parli, l' eseguir mi tarda.

ORSO

Eccoti daga che de' miei nemici
Altre fiate s' adornò del sangue:
Nel carcer va' di Caterina, e tutta,
Tutta entro il petto suo l' ascondi; quinci
Tiepida ancor di quel sangue abborrito,
Vola a suoi figli, e quanti colpi in loro
Addoppi, tanti avrai dal padre amplessi.

SINIBALDO

Dammi: son spenti già.

ORSO

Frattanto io muovo
Ad ordinare, e ad animar difese:
Fa' tu che al mio tornar l' opra sia piena.

SCENA IV.

GALEAZZO

Che intesi? Oimè! Tigri ostinate! avverse
Di Roma han l' armi, e pur . . . ma potea Roma
Dall'empia parte star? — Oh suora!... io tremo...

Non vieni? ... Che fo?... pur... taciti passi...

SCENA V.

CATERINA IN ABITO DI GUERRIERO, FRANCESCO, GALEAZZO.

CATERINA

Cielo! Ei qui?

FRANCESCO

Ei volle...

GALEAZZO

Eccola alfin.

CATERINA

Germano!...

GALEAZZO

Sorella! pur t' abbraccio.

CATERINA

Ahi quale amplesso!
Il mio dolor col tuo periglio accresci.

GALEAZZO

Ed il mio brando?

FRANCESCO

A questo è giunto.

GALEAZZO

E tremi?

CATERINA

Non di me, no: — ben sai che più la tua
Della mia morte mi dorrebbe. Incauto?
Ah! dove riedi?

GALEAZZO

Dov' ho il cor.

CATERINA

Potevi

Consentirglielo tu?

FRANCESCO

Ma s' ei...

GALEAZZO

Poteva

Nel periglio io lasciarti? Di tua morte
A che vendetta? e ancor, su cui? non Orso
Di questo giovin valoroso è padre?

CATERINA

Di nome.

FRANCESCO

E il nome...

CATERINA

Basta?

FRANCESCO

È troppo. — Ah! gli avi
Di questa Emilia indomita ed altera
Aveste; ei trasser quinci indol guerresca,
E grandi fur. — Della patria, del padre
Pietà.

CATERINA

Che chiedi? A noi s' addice, a noi:
In salvo or siam?

GALEAZZO

Più che non pensi. L' armi
Di Roma son per noi. Fero venìa
Vomitand' Orso qui sua bile; incarco
Di trucidarti in un co' figli dava
A Sinibaldo, ed ei movea veloce
Ad atar le difese. — A nostra fuga
Libero è il campo.

CATERINA

Oh ciel! sui figli adunque

Già già pende l' acciar .

GALEAZZO

Vittima prima
Te disegnava .

FRANCESCO

E a sottrar quelli io volo . —
Ite ; vi seguo : noi Rodrigo aspetta
Con molti fidi delle rocche al ponte .

SCENA VI.

SINIBALDO , FRANCESCO .

FRANCESCO

Ferma , ove corri ?

SINIBALDO

Ove fuggì l' iniqua ?

FRANCESCO

È salva già .

SINIBALDO

Che ! Il traditor tu ? oh rabbia !

FRANCESCO

Tu il sicario ! — Perchè ad ancider lei ? . . .

SINIBALDO

E perchè a trafugarla ? . . .

FRANCESCO

Umana voce
Cui non conosci . . .

SINIBALDO

Paterno comando
Che tu calpesti . . .

FRANCESCO

Orso è di te sol padre .

A lui, me respirante, ai fati stessi,
Ch' ella perisse consentito avrei?

SINIBALDO

Vil! svergognato! ben sapeva il padre
Tuo infame amor; ma fin dal carcer suo
Trarla, spezzar le sue catene, e a fuga
Modo offerirle, oh! che fia mai quand' egli...?

FRANCESCO

Che fia? Nel petto la terribil voce
Gli scenderà d' un disperato figlio,
Cui già tolse ogni fren sua crudeltade,
E cui meglio era non dar mai la vita.

SINIBALDO

Ribaldo!... or tosto io giungerolla.

FRANCESCO

Il brando (1)
Ecco impugno; s' hai cor, quinci si passa.

SINIBALDO

Eccelso eroe, prode campion di donne,
Mal tu impugni l' acciar; la molle destra
Serba piuttosto agli olezzanti vasi
Dell' arabica mirra.

FRANCESCO

Tremi, e cianci.

SINIBALDO

Tremo io!...di te?...si vegga. — Ma qual odo
Romor? qual miro alto chiaror di faci?
In ceppi duo guerrier? li segue il padre!

FRANCESCO

Oh cielo! oh noi perduti!

(1) *Snuda la spada.*

SINIBALDO

Io non traveggo ;
In viril spoglia Caterina ! e l'altro ? . . .

SCENA VII.

GALEAZZO E CATERINA IN MEZZO D' UOMINI D' ARME E DI FACI, ORSO, FRANCESCO, SINIBALDO.

ORSO

Olà, sostate. — Qui goder mi giova
Di mio trionfo, e meglio i traditori
Conoscer voglio.

SINIBALDO

Il traditore è questi.
Alla costei prigione io trassi, e infrante
Eran le sbarre. Egli è dell' opra indegna
Autore; a te furïoso imprecando
Mel confessava: improverarlo io volli,
E per risposta all' elsa la man pose.

GALEAZZO

Nol creder; io, sol io, per salvar lei,
Di furto stetti, venni, osai. — Mi duole
Sol d' esser vivo fra tue man caduto:
Pur morti ho molti de' tuoi prodi.

ORSO

E s' io
Te non uccisi, è che ti serbo a peggio.
Alle tentate arti nefande, al tuo
Temerario valor, all'alta brama
Ch' ho di bermi il tuo sangue, io te conosco:

— Tu, Galeazzo sei.

CATERINA

T'inganni.

ORSO

Nieghi

Men fan più certo.

GALEAZZO

Sì, son Galeazzo. —

Chi, se non io, cotant'osava?

FRANCESCO

Ah! padre,

È tutto mio l'inganno; in me, in me solo

L'ira tua sfoga.

CATERINA

Ben gli è d'altro sangue

Che del tuo d'uopo.

ORSO

Ingannatori tutti;

Qual sia di voi più vil chi 'l sa? — Torni ora (1)

In tua difesa il pio, che appena merta

Or mio sprezzo. — Ma il brando ancor tu stringi? (2)

Perfido! tutti i tradimenti tuoi

Son manifesti: mai non fostù a Flora:

La fama tor, la signorìa, la vita

Tu a me bramavi; e i teschi calpestando

Del padre, e del fratello, erger volevi

Su le rovine lor la mia nemica.

Al par che iniquo, stolto! che speravi

(1) *A Galeazzo.*

(2) *A Francesco.*

Da questa Circe tu? Per trarsi in salvo
T' ingannò, ti sedusse; e non sai quale
Serbi ella premio ai mal accorti amanti?
Ond' occultar sua infamia, morte. — Io solo
La do, — la merti.

CATERINA

Unico ben mi resta,
Fama; puoi torla a me tu che non l' hai?

GALEAZZO

Così vil taccia a lei!

FRANCESCO

Ah! padre; il brando
Ecco mi cade: a intemerati petti
Risparmia oltraggi. — Lo confesso; assai
Più che non l' odii amo costei, ma fino
A me stesso il celai; se fallo è questo
Sola opporrò mia sventura; pur saggio
Anzi che cieco femmi amor. Ne attesto
Il ciel, negò Lorenzo aita; e omai
In che ti affidi? Avversa è Roma, e a noi
Per tutto intorno suonan armi: quindi
Inesorabil nel furor tuo, come
Solo a te sol restar ti vidi, io volli,
Salvando lei, salvar la patria, e il padre.

SINIBALDO

Odi parole ad arte, odi impudenza!

ORSO

Di me pensoso, e amar costei? menzogna.
E se pur fosse, ahi pensier vano! Sacro
Non è il mio capo al sangue di Riario?
Poichè di me vendetta vuolsi, io voglio
Che a dritto almen si faccia: e se pur uno

Dell' empia stirpe rimarrà, dir possa:
,, Un Orso fuvvi. ,, — Ma che parlo?...oh gioja!
Sforza e Riarii son qui tutti, e tutti...

FRANCESCO

Mira; piangendo io cado a piedi tuoi;
Ma pianto è universal questo. Di ferro
Il petto hai tu? Vergini trepidanti,
Madri deserte, cadenti vegliardi,
Dolenti spose, e palpitanti padri
La tua pietade implorano. Se versi
Tu questo sangue, a interminabil strage
Principio dai; se il mio tu versi, salvi
La patria teco; — essi il giuraro.

GALEAZZO

Oh!... vile
Così ti fai? Deh sorgi: per noi preghi?

CATERINA

E chi prieghi? — costui!

GALEAZZO

Nobil disprezzo
Oppon tu pur.

CATERINA

Non ei si piega, il vedi.

GALEAZZO

Innocente sei più, che non è reo,
Ed il sa...

CATERINA

E sa che se d'amor parlarmi
Osavi, a lui figlio vero, abborrito
Più che lui non abborro, allor t'avrei.

GALEAZZO

Ma pesa a cor tiranno un cor pietoso;

Virtù sol quindi in te gli spiace.

CATERINA

Io scerno
Da Francesco Orso appieno. Onde far salvo
Non il mio onor, dell' onor mio la fama,
Incrudelir lui lascia. Omai già siamo
Noi per disperazion fatti securi.
Seguir Riario volev' io; se il core
A tue offerte inchinai, mille infelici
Salvare intesi: il pio disegno è rotto;
Ed all' aspetto di costui l'idea
Di pietà fugge; entro ogni vena il sangue
Ribolle, e orribilmente vi serpeggia
Smisurato odio.

ORSO

E ad eternar quest' odio
Il sangue or scorra.

FRANCESCO

No; se giunger vuoi
A que' petti innocenti, t' è pria d'uopo
Questo mio trapassar, per questo aprirti
Strada di sangue. Solo basterei
A li difender io da mille spade;
Pur non armar di parricida acciaro
Voglio la destra: a Dio s' aspetta, a Dio
Punirti.

ORSO

Audace!...ed osi..? — Ma, che ascolto?
Subitano fragor si leva intorno?

SINIBALDO

— Misto di voci, e d' urla alto rimbombo
È questo d' armi!

GALEAZZO

Alfin giunge il mio campo.

SINIBALDO

— Che tardi? uccidi, uccidi. — Ed or che pensi?

ORSO

Così... sta ben... così. — Giungono i tuoi?
Se salir vonno queste mura, ai primi
Lor colpi ti porrò bersaglio, e scempio
Di te faranno i tuoi medesmi, acerbo
Scempio a te più, più grato a me. — Tu corri,
Sinibaldo, costei traggi alle rocche,
E in un co' figli entro i pozzi di morte
Si seppellisca, si profondi: pera
La iniqua stirpe de' Riarii, e nullo
Di lor vestigio al mondo resti.

GALEAZZO

(Oh cielo!...

FRANCESCO

... Colà Rodrigo... ma tu...?)

ORSO

Indi qui riedi.
Di costui schermo mi facendo, a prove
Ultime io vo: come non sia più speme
Di tener la città, qui mi vedrai.
Nosco adducendo entro le rocche il nerbo
Di gioventù pugnace, avrem là scampo,
O a caro prezzo venderem le vite.

SINIBALDO

Vieni.

ORSO

Al mio brando opponti or tu. (1)

(1) *Tragge la spada.*

CATERINA

Fratello . . .

GALEAZZO

Suora . . . e per sempre ? . . .

CATERINA

Misero ! . . . t' uccide
L' amar me troppo . . . — Una lagrima ! . . . a lui
Tal trionfo ? — No .

GALEAZZO

No.

ORSO

Divisi a forza
Sieno , a forza ella si trascini . . .

FRANCESCO

Salvi
Voi renda il cielo .

CATERINA

E il ciel l' empio punisca . —

SCENA VIII.

ORSO , FRANCESCO , GALEAZZO ,

UNA PARTE D' UOMINI D' ARME .

ORSO

Ben or siam forti : o trapassando il petto
Del loro duce pugneran gli avversi ,
O si staranno spaventati. — Pensa , (1)
Stranier , tue colpe ad espïar fra l' armi :
Se uccidi e muori , padre avrai ; — mi segui.

(1) *A Francesco .*

ATTO QUINTO

SCENA I.

ORSO

Rabbia, íra, duol, disperazion, furore
Stan meco. — Giuoco a cui son fatto? In pria
Promettonsi armi, e son nemiche: poscia
Guerra civil, mentre il nemico incalza,
S' accende qui per l' abborrito duca.
E a trucidarlo non vals' io? — Ma viva,
Viva egli pur; la suora, ed i nipoti
Salva perciò? già spirar forse; oh gioja!
Compiuta in parte fia vendetta. Vinto
Non sono ancora, ancor si pugna, e tempo
Pur v' è di trafugarci entro le rocche.
Che tarda or Sinibaldo? — Olà . . . ma tutto
Voto è il palagio; e solo alle mie grida
Or quinci, or quindi strepito guerresco
Risponde? Oh come tosto amici, e servi
Rapì seco il rotar della fortuna!
Chi resta ad Orso? Orso rimane. Solo,
Alle rocche, e da forte . . . Ma chi veggo?

SCENA II.

ORSO, SAVELLO.

ORSO

Osi a me venir tu?

SAVELLO

Vengo a salvarti.

ORSO

Son vinto?

SAVELLO

Fia il resister de' tuoi breve.

ORSO

E vinto io fossi; quel tuo detto, morte
Val, come già soccorso, tradimento.

SAVELLO

D'illustri error passò stagione. Cedi
Or Caterina, e salvo sei.

ORSO

Se vali
Tu dalle tombe a richiamar gli estinti,
Va', Caterina è tua. — Dentro le rocche,
Ne' traditori pozzi, in che facea
Sparir chi a impure sue voglie serviva,
Ella ebbe, pria che morte, tomba.

SAVELLO

Cieli!
Ove ti salvi or dunque? Ah sciagurato!...

ORSO

Scostati; ho tutto dell' inferno in seno
L'atro bollor, le furie... In te il mio brando...
Ma che mi giova il vil tuo sangue?

SAVELLO

Puoi
Pensarlo solo, e non sentir...?

ORSO

Potesti
Doppiamente ingannarmi; far del sacro

Tuo manto scudo a Galeazzo; in mezzo
D' armati a me sottratti, dar lor duce
Agl' inemici, la discordia a Livia,
E non sentir de' tuoi delitti il peso?
Qual demon ti cangiava?

SAVELLO

— Orso.

ORSO

Pe' Guelfi
Io parteggiai: ma ben mi sta. Doveva
In voi fidare, in voi che sempre...?

SAVELLO

Sempre
Con noi si stan fede, giustizia, pace:
E fu Dio che, a punirti, in te di Roma
L' armi converse.

ORSO

Ve' sacro costume!
Tradire, e a Dio...

SAVELLO

A Dio, sì, che già rugge
Intorno della trista anima tua
Tenebroso tra i fulmini. — Qual dunque,
Qual sei?

ORSO

Non pari a te, ch' esser nè iniquo,
Nè buon sai tu.

SAVELLO

Ciò ch' esser sommi ascolta. —
Oh qual vicina, atroce, orrida scena!
Del reo superbo la trafitta salma,
A quello strazio che già d' altri volle,

Dal furor cittadino è trascinata:
Per mille fori sangue piove, ed empie
D' ingordi lupi le bramose canne.
Per piedi e man di destrier feri ai terghi
La veggo avvinta: da contrarie parti
Prendono ei corso ... Ahi! stridon l' ossa, in cento
Brani è squarciata, balzan sanguinenti
Qua e là quei brani, e i sassi tutti, tutte
Le vie lordan di sangue: indi più giorni
Il rotto teschio, e l' altre membra impese,
Spettacol fanno alle atterrite genti. —

ORSO

Oh d' oracoli tempo! a udir tue ciance
Non resto, ed a morir morte onorata . . .

SCENA III.

SINIBALDO, ORSO, SAVELLO.

SINIBALDO

Ah! dove corri? fermati; non sai? . . .
Nulla scampo riman: traditi fummo
Dal protervo Rodrigo, e son le rocche
Già de' nemici.

SAVELLO

Oh gioja!

ORSO

E Caterina?
E i figli?

SINIBALDO

Ascolta orribil caso. — Corro
Meco asportando Caterina, e i figli,
Con quattro al fianco e quattro armati; e al ponte

Son già con essi delle rocche. Sovra
Di spïator vi sta Rodrigo in atto:
Ma sospicar di fraude potev' io? —
Angusto è il varco: colla donna tosto
Inoltro: qual se prevenuto ei fosse,
Le si fa incontro lieto: ver lui lanciasi
Ella, e ,, salvami ,, grida. — S' arretrò,
Seco alle sbarre la trasse: ed in quella
Che il brando io snudo, ecco suonarmi a tergo
Le ferree anella; s' erge il ponte, io cado
Precipitoso giù nell' acque. A nuoto
Cerco, afferro la ripa, e più che l' onda,
L' ira e la rabbia vomitando, corro
Di Caterina ai figli, ambo ghermisco;
(Ma il ferro inghiottir l'onde) un ferro io chiedo,
E mi si nega; chè, fieri, dai merli
Gridan, minaccian mille. — Allor m' avvento
Ad un de' miei, di man gli strappo il brando,
Sui figli torno, e a lei, che già dall'alto
Ulula, piange, impietosisce, freme:
,, Mira l' eccidio de' tuoi figli ,, grido. —
Più non la veggo: odo sol dentro in voce
Flebile: ,, Il ciel quegl' innocenti diemmi,
Può farmi il ciel novellamente madre. ,,
L' acciaro inalzo già, già vibro; quando
Robustamente mi si afferra il braccio...
Mi volgo;... era Francesco. — Sprigionarmi
Io cerco, e al petto ho mille punte. In fronte
Colui mi bacia, e ,, salvo sei ,, dicea. —
Vergogno e fuggo, ne so pur com' io
Qui riedo. L' ultim' ora a Livia è giunta.
Un dolore, un furore, un tramestìo

D' urla, di pianto, di rimbombo; un moto
Di qua, di là, di su, di giù; chi fugge,
Chi insegue; uccisi, mal vivi, armi sparse,
Infrante insegne, universal ruina.

SAVELLO

Di tua barbarie mira orribil frutto.

ORSO

— Ah tutti iniqui! traditori tutti!
Perchè non feci io qui scorrer quel sangue?
La più abborrita de' nemici miei...
Salvava io stesso.

SINIBALDO

Un temerario figlio...

ORSO

Maledetta colei che in te s' incinse,
E l' ora in che sugli esecrandi letti
A me si concedea: pronubi solo
Demoni, furie, mostri a concepirti
Ebbe, ebbe a sporti. Sul tuo capo piova
Fiamma d' inferno; e possan terra e cielo
Contro te congiurar, dannarti a orrenda
Infame vita, e a scellerata morte. —
Seguimi, o figlio; ho brando, hai brando;

SAVELLO

Folle!

SINIBALDO

Or, dove?...

ORSO

E statti: io basto; io corro...

SAVELLO

A morte.

ORSO

A morir cominciai quando fui vinto...

Ma ancor son Orso, e solo Orso non muore.

SCENA IV.

SINIBALDO, SAVELLO.

SINIBALDO

Ti seguo.

SAVELLO

Ferma; non seguir quell' empio.

SINIBALDO

Invan t' opponi. — Ma chi vien?

SAVELLO

Francesco.

SCENA V.

FRANCESCO, SINIBALDO, SAVELLO.

FRANCESCO

Il padre, il padre ov' è?

SINIBALDO

Vuoi forse, o iniquo,
Trucidarlo tu stesso?

FRANCESCO

E Sinibaldo
Così favella a me? — Fratello, è grande,
Più che voi non fost' empii, Caterina;
E s' io co' figli la salvai, voi tutti
Or ella salva. A militar licenza
Già freno è imposto; e solo che per sempre
Orso di qua proscritto sia, comanda.

SAVELLO

Figlio infelice! non avrai tra poco
Più padre.

FRANCESCO

Che!

SAVELLO

Va disperatamente
Non so ben dove.

SINIBALDO

Io tel dirò: si tragge
A cercar Caterina, a uccider l' empia,
Ed a morir; io 'l seguo.

FRANCESCO

Io pur . . .

SINIBALDO

Tu resta. —
Come oseresti or comparirgli innanzi?
Non t' è più padre.

FRANCESCO

È sventurato, io figlio
Gli son pur anco, e dal morir . . .

SCENA VI.

CATERINA CON SEGUITO DI GUERRIERI, GALEAZZO, SINIBALDO, FRANCESCO, SAVELLO.

CATERINA

Morire
Niun debbe più; fine alle stragi: regni
Clemenza, e lieta la città ritorni. —

SINIBALDO

Confuso . . .

SAVELLO

Oh saggia !

FRANCESCO

Donna ; e il padre ?

CATERINA

Osava
Solo , affrontar mille guerrieri , e a forza
Fu d' uopo a noi tenerlo in vita. Or contro
Se stesso infuria , i crin straccia , con rabida
Man le vesti si lacera , e ha in dispetto
Religïon , uomini , Dio .

FRANCESCO

Ch' io l' vegga ;
Io vo' . . .

GALEAZZO

L' amplesso di tal padre ?... il temi.—

CATERINA

Giusta è sua brama ; è sempre ei figlio. — Venga
Orso ; (1) poi tragga il suo livore altrove ,
E vada lungi sì che mai novella
Di lui non s' oda più. — Francesco . . . il padre ...
Una città non cape di Riario
L' uccisore , e la vedova ; . . . ma ognora
Fido consiglio in pace , in guerra duce
Tu a me sarai .

GALEAZZO

La sua virtù lo merta.

(1) *Partono due soldati.*

FRANCESCO

O generosa magnanima donna,
Deh mi perdona:...a ragion tu cacciare
Il padre, e più a ragion seguirlo io debbo.
Sa il ciel se, grato a benefizii tuoi,
Dove tu regni rimarrei, ...sa il cielo
Quanto mi costi abbandonar la mia ...
Signora;...e pur...debito il vuole.

SAVELLO

Oh d' altro
Padre degno!

CATERINA

— Tu parti? e seguirai...?

FRANCESCO

Eccolo: — ah padre!...

SCENA ULTIMA

ORSO fra soldati, CATERINA, GALEAZZO, FRANCESCO, SAVELLO, SINIBALDO.

SINIBALDO

A queste avverse mura
Togliamci, o genitor.

ORSO

(— All' arte.)

FRANCESCO

Ed io
Vi seguo. Or che infelice sei, dal fianco
Tuo non mi stacco io più. Dovunque acerba,
Disperata fortuna ti conduca,
Teco sarò, dividerolla io teco.

SAVELLO

Sta cupo, qual chi truci cose volga.

FRANCESCO

E negheresti di versar gli affanni
In sen d'un figlio amante? — Oimè che aspetto!
Che squallidezza! Ah! sei pentito, il veggo;
Deh fa', fa' ch' io t' abbracci.

ORSO

Sì, pentito...
Pentito io sono: ... al mio sen vieni... — Insieme
D' una tanto eroina ai piè prostriamci,
Abbracciam sue ginocchia ... — Eccelsa donna,
La cui clemenza ogni clemenza eccede,
In questo estremo ossequio mio, ricevi...
Morte. (1)

FRANCESCO

Ah! pria... (2)

CATERINA

Guardie...

GALEAZZO

Armato!

CATERINA

Oh ciel! Francesco...

SAVELLO

Oh tradimento!

CATERINA

Mostro!

(1) *Fingendo prostrarsi tragge un pugnale, e le dirigge un colpo.*

(2) *Si frappone, e in sè riceve il colpo del padre.*

FRANCESCO

Per lei . . . lieto . . .

Moro .

ORSO

Che ! . . . Io . . .? no; tu ti punisci , e il padre
Segui così . Con quest' orribil colpo
Meco potessi trucidarv' io tutti . (1)

SINIBALDO

Ahi vista !

ORSO

O tu che resti , qui la destra . . . (2)
Qui. . . a costor giura. . .odio. . .sterminio. . .morte. .
Cresci all' ire i nipoti , . . . e la vendetta . . .
Se i padri non compir . . . compiano i figli .

CATERINA

Per me , Francesco , per me muori ! Ah fino
Sul cener suo di te vendetta ! . . . Or sento
Che già t' amava . . . or . . . sì — mi punirebbe
Il ciel ? . . . fuggiamo , fratel mio , fuggiamo . . .
Qui sta l' inferno . . . ma vacilla il piede . . .
Ah Francesco !... io ... io ... manco. (3)

GALEAZZO

Oh suora !

SAVELLO

Oh giorno!

(1) *Si ferisce.*
(2) *Preme la destra del figlio sulla ferita.*
(3) *È sostenuta da Galeazzo .*

MITRIDATE

TRAGEDIA

PERSONAGGI

MITRIDATE.

MÒNIMA.

ARSACE.

SIFARE.

FARNACE.

BÀCCHIDA.

SOLDATI.

SCENA, *interno del reale palagio di Ninfèa: nel fondo loggia che domina il porto.*

MITRIDATE

ATTO PRIMO

SCENA I.

BACCHIDA

È doppia notte : imperïosa regna
Quïete alta, se non che il sottoposto
Mar sordamente romoreggia. Puoi
Qui arcane cose a me svelar.

FARNACE

La destra
Porgi a Farnace. — Dimmi; eterna fede
Mi giuri?

BACCHIDA

Senti : ferma è questa mano;
Più fermo il cor. — Fede, e di sangue, eterna.

FARNACE

— Mitridate ami tu?

BACCHIDA

— S' ama un tiranno?

FARNACE

Ma un tiranno che l' ôr, gli onori, i regni
Comparte a'fidi suoi...

Passò stagione. —
Di Mitridate l' astro è moribondo;
Forse lo spense già Pompeo. Ma s' anco
La terza volta gli artigli fuggisse
Dell' aquila romana, chi contento

Tra' fidi suoi sen dice ? Ei ne solleva
Onde il cader più ruinoso sia :
Grande oggi, doman nulla : i favori ecco
Di Mitridate .

FARNACE

— Ad un figlio favelli
Così del padre tu ?

BACCHIDA

— T' infingi ? . . . o fora
Questo l' error mio primo ? — eh no ; ti volgi
A Ninfèa pur, quand' ansio il re del Ponto
Da te soccorso chiama, e . . .

FARNACE

Sei di corte . —
Esser tradito merta il re ; ma il padre ?
Iniqua opra non fora, e temeraria ?

BACCHIDA

Iniqua ! dubbio aver ne puoi ? suo sangue
Sei, ma quegli che più congiunto è a lui,
Più tremi . — Della madre e del fratello
Calcando i teschi ei sollevossi al trono .
Pur di sì fero inizio è nulla . I figli
Statichi lascia ; i patti rompe, e obblia
Lor vite : li corona, e, ad un sospetto,
Lor fa dal busto il coronato capo
Balzar . E il suo più caro d' amor pegno ?
Veleno : il sanno . . .

FARNACE

Or di' ; ma temeraria ?

BRCCHIDA

Men . — Vuol casi la plebe ; odia i presenti,
Ama i futuri, ora tiranna, or serva .

Se qui ancor non osò, tacitamente
A lui la morte, e la vittoria a Roma
Prega. Quando Lucullo a suoi troppo aspro
Fe' che discordia nel romano campo
La face alto agitasse, e Mitridate
Vinse, e il Ponto riebbe; al tornar suo,
Al suo passar, voce di gioja udisti?
Il silenzio de' popoli favella
Tremende cose ai re. — Noi Roma accoglie
Con molti onori.

FARNACE

Ed io men giovo. — Pure
Più fiero ognor da sue sconfitte surge
Il re del Ponto baldanzosamente.
De' romani guerrier, quantunque prode,
Novello è in Asia imperator Pompeo,
Nè a pirati ora vien. — Già Eufrate sangue
Discorre; ... ma qual sangue? E se il re cadde
L' ombra di lui può spaventar. Che monta?
M' inviò per genti d' arme in Scizia; molte
Là n' adunai; lui non soccorsi: questa
Del Ponto ultima terra gl' inimico
Se vinto sia, se vincitor, fra poco
Romane armi ho. — Grande finor, finora
Eroe Farnace mostrasi; chè come
Al trono guata, ogni atto umano veste
Grandezza. Ma se cagion grave tanto
Vel fosse ad altra ... e al ninfèo lido ... Dimmi;
Parla il vero la fama? Quella sua
Divina Greca, Mitridate ...?

BACCHIDA

In dubbio

Dell' evento guerresco, e fieramente
Adorator di Monima, che sola
Delle sue donne gli restò, (nuovo odi
Generoso atto) per lei teme; e lei
Qua invìa.

FARNACE

Bacchida, or ben; la cagion onde
Qui traggo, al trono aspiro, il padre obblio,
Mi fo roman...

BACCHIDA

Qual fia?

FARNACE

Bacchida, è amore.

BACCHIDA

Per lei tu pure...?

FARNACE

Io pur! ma che? altri forse...?

BACCHIDA

Sifare.

FARNACE

Il mio fratello!

BACCHIDA

A lui l' affida
Il padre.

FARNACE

Ed egli?...

BACCHIDA

Ei l'ama.

FARNACE

Il sai?

BACCHIDA

De' prenci
Non stan gli affetti occulti.

FARNACE

Ed essa?

BACCHIDA

È donna.

FARNACE

La città pria, l' amante poi, la vita
Io co' miei dunque io rapirogli.

BACCHIDA

Innanzi,
Di Mitridate udir non fora il meglio?

FARNACE

E allor?

BACCHIDA

Consiglio.

FARNACE

E all' uopo?

BACCHIDA

Guerra al padre,
E al fratello, e tu regni, e a lei...

FARNACE

Sta'. —
Vedesti? lampo di pallida luce
Schiarò le volte!

BACCHIDA

Segue il tuon; ben odi:
Il mar s' adira: — timor vano!

FARNACE

I Numi...
Noi meditiam delitti...

BACCHIDA

Di re figlio,
Col vulgo il ciel tu temi?

FARNACE

Ma l' infamia ?...

BACCHIDA

È fama ne' potenti.

FARNACE

— Ah!... vien Sifare.

BACCHIDA

Esci.

FARNACE

Affrontarlo...

BACCHIDA

A meglio tempo: or esci.

FARNACE

La tempesta scoppiò. Forse che annunzia
Altra più fiera che scoppiar qui debbe.

SCENA II.

BACCHIDA

Tu sei fanciul;... se giova. —

SCENA III.

BACCHIDA, SIFARE.

SIFARE

Ove m' ascondo?
Vili!...chi mi tradiva? — Ah! che fai padre?
Ella è innocente; il reo son io,... pur solo
Reo dentro il cor. — Ma che! striscian le folgori?
Il mar mugghia?... e una larva!... o tu chi sei?

BACCHIDA

Densa è la notte, ma...

SIFARE

Ma dimmi ; è giunto?

BACCHIDA

Chi?

SIFARE

Mitridate.

BACCHIDA

Il padre? ... te a te rendi:
Mitridate non giunse, e sperar giova,
Che lunge il tenga ancor ...

SIFARE

Sperar! che parli?
(Misero! trasognai.)

BACCHIDA

Se fiano pieni
I nostri voti, se vincea, forse usa
Ei mollemente vittoria?

SIFARE

— Fra l' ombre
Di procellosa notte, a che t' aggiri
Tu qui d' intorno?

BACCHIDA

Sempre il fedel veglia.

SIFARE

— Ma fra il terribil rombo, o parmi, o ch' odo...
Sì, umane grida! (1)-Oh ciel!... naufraghi?... ah no!-
Vicin del porto travagliata cimba
Per mezzo ai monti delle furianti onde
Cogli Aquiloni, e colla morte lotta.
Tosto fa', fa' che approdi.

BACCHIDA

Alcuno è forse

(1) *Si fa alla discoperta loggia.*

Che reca a noi del re novella : io corro.

SCENA IV.

SIFARE.

Or chi...? foss' ei che vinto, in umil nave...?
No : — se per Roma la vittoria, il fato,
I Numi stan, (dicea) da Colco aduno,
Da Sarmazia nuove armi, e al Bosforo indi
Me vedi. — Ciò che ha fermo compie : e pure...
Tremo... perchè ? perchè amo. Ed è il mortale
Libero ? in seno disfarmi gli affetti
Vorrei. — Ma, veggasi se a proda... Ahi quanto
Terror passeggia nel pelago immenso
Che in sè non cape ! sul dorso dell' acque
Fulminea luce ad or ad or schiarando
L' uguale oscurità, tutta mi mostra
Del mar la faccia nel più orrendo aspetto !
Sibilanti, e fra lor contrarii venti,
Sollevan flutti sino al firmamento,
Poi li riversan giù ne vasti gorghi —
Dov' è la cimba ?... ah forse che affondò !

SCENA V.

ARSACE, SIFARE.

ARSACE

Sifare !

SIFARE

Chi m' appella ? Dei ! traveggo ?
O Arsace ?...

ARSACE

È Arsace che t' abbraccia,... Arsace

Alfin campato dal furor dell' onde.

SIFARE

Tu! ... mi ti manda un Dio: ma in fragil legno?
Solo? ed il padre? e la battaglia? e Roma?

ARSACE

Ha vinto. — Altro non chiedermi ... Sostieni
Questa egra salma: ... la lena affannata ...
Vista mi toglie, ... e voce.

SIFARE

Ha vinto!... e il padre?...
Ahi quali, ahi quante orribili sciagure
Sulla tua fronte io leggo! una sol voce:
Men scellerato, e più infelice fammi. —

ARSACE

Men scellerato!

SIFARE

Il padre, il padre?

ARSACE

Oh cielo! ...
Se nulla vale in te mio prego, (or sei
Tu re) genti raduna, arma, conduci
Contro la iniqua Roma; ed in quel resto
De' suoi nemici, che a sfidar la torna,
Una salute il disperarsi fia. —

SIFARE

Ah dunque Mitridate! ...

ARSACE

— Fu.

SIFARE

Dei! come?
Narra.

ARSACE

— D' Eufrate su le sponde accampa

Il re del Ponto: ha immensa oste romana
Di contra. Più fïate esce del vallo
Pompeo sfidando; ma Pompeo s' annida
Nelle latèbre del suo campo. Il prode
Domator de' corsali, di notturne
Arti si giova paventando il Sole. —
Alta è la notte, e in lor virtù securi,
Entro le cune degl' immensi scudi,
Dormon placidi sonni i nostri eroi.
A un tratto un grido universale, un forte
Suonar di brandi, un confuso rimbombo
Ne desta. Sbarriam gli occhi, e fumo, e foco
Ci sta d' intorno: il campo arde, e ad un tempo
Il nemico n' assale. — „ All' armi, all' armi. „
E gli elmi ai capi, ed alle destre i brandi
Volano; sbucan quasi da lor tane
Lïoni e tigri; ed incomposte file,
E quinci e quindi mal serrate squadre
Tra la vorago passan delle fiamme
Il nemico cercando. — Ahi che confusa
Mischia incerta! La faccia della Diva
Notturna, surge de' Romani a tergo,
Sfolgora su nostre armi, e a lor ci addita.
Noi di lor non vediam che le lunghe ombre,
E feriam l' ombre.

SIFARE

Duro caso! io fremo.

ARSACE

E già da tutte parti il roman ferro
Ne circonda, n' incalza: tra urli d' ira
Disperata, de' nostri ecco macello,
Ecco di morti la campagna è piena.
Con torreggiante imperterrita fronte

Su tutti s' erge Mitridate ; squassa
Del coronato cimiero le creste ,
Il brando inalza , e fieramente tuona :
„ Farmi un varco saprò : chi val mi segua . „
Son mille , e mille che si lancian ratti
Dietro i suoi passi , e li precede morte .
Sfondata è l' oste ; già n' usciam ... oimè !
Tu celasti il tuo raggio o diva Luna .
Sotto un oscuro cielo , ahi qual tempesta
Di colpi orrenda ! tra gli uccisi io cado . —
L' alba mi scuote , e gli occhi m' apre all' ampia
De' nostri prodi miseranda strage .
Ho lievi piaghe , ma il dolor non lieve
Dell' atra vista ; e s' io me non finisco
Per l' amistade è solo : mi salvasti
Tu già da morte in guerra , e a te son sacre
Queste reliquie di vita . — Fresche orme
Calco di fuggitivi ; e oh ciel ! per via
Il brando e l'elmo del re veggo, e odo anche ... —
Ma tua voce mi chiama , e avversi venti
Sol mi tardaro questo amplesso .

SIFARE

Oh invitto !
Oh sospirato amico ! — Ah sì ! si muova
A disperate ultime sorti ; quinci
Fuggir m' è forza : tu non sai . . . Deh lungi
Di Ninfèa tosto . Fra l' armi , nel campo ,
Altro foco , altre cure. Temerario
Mi renderebbe qui ciò che dee farmi
Dolente solo.

ARSACE

E t' intend' io ?

SIFARE

No ; l' alma
Tua pura intendermi non può : la mia
Contaminata è d' una macchia infame . . .
Ma il sol vederti a virtù mi ritorna .

ARSACE

Pur , di'. . .

SIFARE

Troppo ti dissi.

ARSACE

E interamente
Schiuder tuo core all' amistà tu neghi ?

SIFARE

Di te m' estimi , s' io favello , indegno.

ARSACE

Non forse a te , quanto pur brami , duole
Di Mitridate spento ? a pianger hai ,
Solo , il perduto genitor ; con meco
L' alto odiator di Roma. Del re ucciso
Asia si dolga . Ei fu tiranno , e grande ;
Luce di stella che lasciò passando
Funesta traccia : e posta in sublime alma
Tirannia così abbaglia , che mal senti
Per maraviglia le gravi catene. —
Tu , se n' arride il ciel , gli error paterni
Correggerai. Non ti rimembra come
Per altezza di sensi unimmo i cori ?
E come fu per noi divinamente
Una beata monarchìa concetta ?
Ti cangi tu salendo il trono ? laude
Sol ciò tentando ritrar puoi ; qual gloria
Se giungi all' alto meditato segno ?
Quest' Asia molle chiama re ; ma puote

Un re che mite sia far di sè lieta
La terra . Ardisci , adopra : per lo sacro
Cener di tanti prodi , o in pace , o in campo,
Spender per te , giuro , mia vita.

SIFARE

Arsace ,
La tua virtù più m' invilisce : indarno
In me cercasti nobil fallo ; è atroce . . .

ARSACE

Inemendabil? — Si ravveda , e grande
Fia l' uom : favella : in questo amico petto
Deponi . . .

SIFARE

E vuoi che sovra il capo io faccia
Rizzarti i crini ; e maledir l' istante ,
Che un santo d' amistà nodo legotti
A me ?... t' appago. — Amo . . .

ARSACE

Chi mai ?

SIFARE

La madre.

ARSACE

Monima !

SIFARE

Dessa .

ARSACE

Orrendo ! Ma non sei
Vile in tuo fallo : bassa anima frutto
Vorria raccor della paterna morte ;
Tu partir brami .

SIFARE

Partirem : . . . mal cerchi
Scolparmi ; sradicar cerca dal fondo

Di questo petto la funesta fiamma:
Dura opra ! E giorno, e notte io mai non ebbi
Requie dal dì che m' affidava il padre
Sì caro pegno; ma ben dentro sempre
Del cor tenni mio affetto; ahi qual tormento!

ARSACE

Ed ella?

SIFARE

Vive mesta sempre, e sempre
La regal benda che a lei orna il capo
Esecrando. — Ma, cura or non ne stringa
Che d' armar genti: il bellicoso Parto
Destiam da suo letargo; Armenia, Colco,
E Scizia...

ARSACE

Scizia! di Farnace udisti
Novella tu?

SIFARE

Ch' ei m' è fratel so appena.

ARSACE

Colà mandollo il re; l' attese invano:
Lui di nostra sconfitta in parte puossi
Addebitar.

SIFARE

Presto a mal' opre sempre
Ei fu; di lui non ragioniam. — Già in calma
Piena tornato è il mare, e surge l' alba,
E in me con essa alti pensier. Deh muovi
Per la regina, la consola, e dille
Ch' io... no, di me non favellar.

ARSACE

Del tuo
Partir tu stesso a lei novella...

SIFARE

Io! ...

ARSACE

Pensa;

Se il ciel n' arride ...

SIFARE

Monarchia beata.

ARSACE

E unite sempre ...

SIFARE

Le nostr' alme.

ARSACE

E i brandi.

ATTO SECONDO

SCENA I.

MONIMA, SIFARE

SIFARE

Sì odïoso a te son?

MONIMA

Perdona; chiede
Cupo dolor la solitudin.

SIFARE

Chiede
Comun duol che tra noi si mesca il pianto.

MONIMA

Pianto! ... son fonti inaridite; vedi?
Su mie sciagure lo versai già tutto.

SIFARE

Ma, quante mai ...?

MONIMA

La più fatal, diadema;
E questa immense ne racchiude.

SIFARE

Io solo
Piangerò dunque, sì fiere cagioni...

MONIMA

Fiere sien; piange un re? — L' alta colonna
Dell' Asia cadde: (e cui non vince il fato?)
Per te può rilevarsi. In stagion rea
Trono tu redi; ma più dura è l' opra,
Più se ne piace una forte alma, certa
Del disegnato evento: degnamente
Emulo tu del genitor sarai.

SIFARE

Nelle virtù che fer men gravi i suoi
Delitti, spero.

MONIMA

Ma non sempre un regno
Abbracciato, sappiam da gran misfatti
Le gran virtù discerner: biasmo ha spesso
L' antecessor di che pur merta laude.
Inebria il poter; ciò che a noi giova
Par giusto a noi.

SIFARE

Tu siedi in alto, e sensi
Generosi mantieni: imitar spero...
La madre.

MONIMA

Non più madre, e non regina.
Alla mia Grecia, al genitore antico
Tolta, e ai Lari domestici, fui tratta
Qui coronata schiava. Or nella pace

Tornar potrò del viver mio privato,
Deporre alfin questa funerea benda.
Pestifer' aura qui spira: già troppo
Avvelenato n' ho il cor, già . . . Che parlo?
. . . Dir volli che da me donna, e infelice,
Esempio nullo trar tu puoi. Regnando,
Sifare re, Sifare prence prenda
Solo in esempio, e giusto fia. — Del padre
I falli ammenderai, . . . forse pur quello
Per cui cadea, . . . se a te serbar vuoi trono.
Roma dà scettri, ed al roman Senato
Tu piegherai la fronte.

SIFARE

Piegherolla
Sotto il furor delle sue spade. Io voglio
Non regno, morte; e a darlami cominci
Tu con tai detti.

MONIMA

Oh generoso! oh grande!
Ben m' attendeva a tal risposta: tutto
Sorrida Olimpo a te che il merti. Questa,
Del padre tuo la gran virtù fu questa:
Abborriranno ancor dentro l' avello
Sue frementi ossa Roma: amava io in lui
L' alt' odio a Roma, a Roma che di Grecia
Per libertà, la libertà distrusse.

SIFARE

Ah! se odiar Roma basta...

MONIMA

Ah! se del padre
Redi il valor, che non sarai con alma
Umana tu? Combatti, regna; a tuoi
Giunger potessi i giorni miei! . . . Concedi

Prence che or mi ritragga.

SIFARE

Odi; — me fuggi?...

Tu sarai paga. — io parto.

MONIMA

— E a ciò ... ti muove?...

SIFARE

Ira, guerra, furor, regno, vendetta,
Ma più che tutto imperïoso amore.

MONIMA

Fra sì tremende cose, or come loco,
E primo, ad amor dai?

SIFARE

Donna, tu studi
A non m' intender... pur m' intendo appena
Io stesso. — no, di sradicarla è nulla;
Ben partirò, ma seguirammi sempre
La celeste tua immago, in trono, in piume,
Tra l' armi, in campo, nella tomba ed oltre...

MONIMA

Signor, che ardisci?

SIFARE

Potev' io...?

MONIMA

Deh taci:
Uccidermi vuoi tu?

SIFARE

Fra noi...

MONIMA

Frapponsi
Giganteggiando minacciosa l' ombra
Di Mitridate... io... gli fui moglie.

SIFARE

Donna,
Minor di te sarei? No, bassa voglia
Non entra in me del talamo paterno.
Serba tua fede a quel feroce estinto:
Ma non vietarmi che quel di tua fronte
Divino raggio, entro al mio cor scolpito
Immortalmente io tenga. Egli mi fia
Stella del polo; e m' addittando il campo
D' onor, di gloria, d' onorata morte,
Dei re torrammi alla vulgare schiera.
Duolti che tanta abbian virtù le tue
Forme?...

MONIMA

Omai basti: d' ogni mia sventura
Esse cagione, oprar tanto non ponno:
E amor v' è poi che non conosca speme?
Sii per te stesso valoroso, forte,
Grande.

SIFARE

Ti tacqui il disperato foco
Che serpeggiando fra mie vene diemmi
Ben mille morti: è spento il padre, ... io parto ;...
No, tacer non potei. — Madre, che dolce
M' è l' appellarti di tal nome, ... poco
D' ora sto, ... nieghi un sol tuo sguardo, un solo
Confortator beante accento a questa
Desolata alma?

MONIMA

Un solo prego indrizzo
Al re del Ponto. — Fra tue man deporre,
Questo di donne ambizïose, io voglio,

Sospir feroce: tu . . . fregiarne hai uopo
Compagna regal.

SIFARE

Io!

MONIMA

Sovra umil nave
Mi torna alla mia Grecia.

SIFARE

E in questo prego . . . ?

MONIMA

Quanto mi stai fitto nel cor non vedi?

SIFARE

Fia ver!

MONIMA

Che dissi?

SIFARE

Ah! di corona degna
Se donna è in terra, tu . . .

MONIMA

Chi vien?

SIFARE

Farnace!

SCENA II.

FARNACE, MONIMA, SIFARE.

SIFARE

Tu qui . . . tu qui fratel!

ARSACE

Straniero, — sgombra
Di questo loco; e a me costei ...

SIFARE

Deliri?

FARNACE

Il monarca del Ponto in me rispetta.

MONIMA

Dei! come!

SIFARE

Audace! — Il re del Ponto io sono,
Io che d' anni t' avanzo, e di valore.

FARNACE

Gli anni che dan? dritto a poltrir; null' altro.
E del valor contenderem, se brami.

SIFARE

Tosto.

MONIMA

Fra voi qual sorge ira fraterna?
Pace, pace crudeli alme spietate.
Se vita vi donar diverse madri
Un padre aveste.

FARNACE

Non ha padre il trono.

SIFARE

Abbia la spada sua ragion.

MONIMA

Contesa
Sì rea cessate; e se nel volto i segni
D' una origine . . . .

FARNACE

D' uno abborrimento.
Fratelli siam, v' è un trono in mezzo, quindi
Duo nemici implacabili, feroci. —
Ma agli odii nostri è cagion poca il regno,
Se tu d' un regno meglio vali a noi.
A ciò fratel conoscimi; conosci,
Donna, l' amante che di te più è degno,

E che te vuole al fianco suo sul trono.

MONIMA

Che ascolto !

SIFARE

Entro il tuo petto or questo brando (1)
La calunnia smentir , punir la stolta
Tua impudenza saprà.

MONIMA

Deh ferma ; sprezzo ,
Null' altro merta insano dir.

FARNACE

Ninfèa
Di battaglieri ho piena ; ed io potrei
D' un cenno . . . Ma valente , e generoso ,
Io del pari , io ti sfido , (2) ed il tuo capo
Voto all' amor di questa Diva. A noi
Sgombra l' arena , e sacra al vincitore
Attendi tu della gran lite il fine.

SIFARE

Mi lascia . . . . ch' io l' infame orgoglio . . .

MONIMA

O cielo
Me tu a tanto serbavi ? E che ? non sono
Io di me donna ? qual di voi può a forza
Su questo cor ? cor che al pianto sol vive ;
Cor che fu già del padre vostro , ed ambi
Al par vi sdegna ?

FARNACE

Indugi or più non soffro .

(1) *Tragge la spada.*
(2) *Tragge la spada.*

SIFARE

Ti scosta deh...

FARNACE

Togliti, o ch' io...

MONIMA

Ferite,
Barbari, questo sen: per voi cominci
Dal matricidio la fraterna strage.
Agli empi colpi addottrinate qui
Fratelli eroi le spade. E se la madre,
Per farla moglie, contrastarvi ardite,
Su, laceratene la salma, i membri
Ne fendete, e ciascuno abbia sua parte.

SCENA III.

ARSACE, SIFARE, MONIMA, FARNACE.

ARSACE

All' armi, all' armi, che qui giunge... Oh cielo!
Ignudi acciari! qual furor? qual ira?
Contro Sifare chi?... Farnace!

MONIMA

In tempo
Traggi...

SIFARE

Mira chi a me contender osa...

ARSACE

Dell' ire vostre la cagion qual sia,
Cessin l' ire fra voi; ma non l' acciaro
Nelle vagìne riponete: ad ambi
Sovrasta alto periglio, e tal ch' è forza
Unir, se non i cori, i vostri brandi.
Insieme ite, affrettatevi, volate;

Il Romano è alle porte.

MONIMA

Dei!

SIFARE

Si corra.

ARSACE

Tutti.

FARNACE

Vano timor! Delle mie genti
Qualche drappello fia che tardo aggiunge.

ARSACE

Vien dalla parte aquilonare immenso
Per l' aura veleggiando un polverio
Rapidamente; e ad or ad or discopre
Nel negro seno il lampeggiar dell' armi
D' intera un' oste.

FARNACE

Paura la vista
Di pochi armati aggrandiva. — Non osi
Sol con solo pugnar? con tutti i miei
T' assalgo; ti difendi.

SIFARE

Empio, non credi?...

ARSACE

Giungon già forse, e già le mura...

SIFARE

Arsace,
Fra l' armi uniti...

MONIMA

Ed io...

FARNACE

Tu trema. — O mia,
O stan più vite in questa punta.

SIFARE

L' odi?

Un temerario pria punir n' è forza.

ARSACE

Osa fors' ei ...?

FARNACE

Codarde anime, ardire

Pigliate, ond' io con maggior gloria vinca.

SIFARE

Or ben ...

ARSACE

In lui ...

SIFARE

— Ma quai subite grida!

MONIMA

Di gioja sono? — e più s' appressan, parmi.

FARNACE

Che fia?

MONIMA

Numi!... che ascolto? — ,, Mitridate,

Mitridate ,, si grida!

SIFARE

E Mitridate

Per tutto echeggia!

ARSACE

Esser potrebbe?

FARNACE

Io tremo.

MONIMA

Gente s' inoltra,... e a quella in mezzo?... oh vista!

ARSACE

Risorto!

FARNACE

Desso! (1)

SIFARE

Il genitor! (2)

MONIMA

Io manco. (3)

SCENA IV.

MITRIDATE CON POMPOSO SEGUITO DI GUERRIERI, FARNACE, SIFARE, MONIMA, ARSACE.

MITRIDATE

Dove giungo? — Che miro? — Appena io credo
Agli occhi miei. — Chi al re del Ponto spiega
Ciò che ei nè sa, nè vuol comprender? — Dunque
Qui si pugnava: ed i campion? Fratelli!
Miei figli! — E la consorte?... Oh! chi lei regge?
Arsace! vivo! qui! — Pur, ben veggo io,
Fu in lei sorpresa... fu soverchia gioja.
Ma voi? — su, rispondete, a che quell' armi?
— Sta muto ognuno; ognun confuso, incerto,
Al suolo il guardo affigge? Oh gaudio vero
Che del risorto genitor vi prende!
Via, raccogliete i brandi, proseguite;
Sarò dell' alta pugna, io spettatore.

SIFARE

Padre...

FARNACE

Signor...

(1) *Si lascia cadere la spada.*
(2) *Come sopra.*
(3) *È sostenuta da Arsace.*

MITRIDATE

Tacete. — Arsace parli,
E la cagion m' esponga... Ma già veggo
La mia consorte del mortal letargo
Destandosi, con sue tarde pupille
Di me cercar. — Il tutto ella mi sveli.

MONIMA

Re, che dir potrei?... so dallo stupore,...
Dalla letizia riavermi appena:
Ma pur se il chiedi... A noi dal mar venìa
Non guari Arsace, di tua morte voce
Spargendo. Re Sifare allor si tenne,...
Per vendicarti, credo; e a ciò movea,
Quando il fratello a contrastargli imprese...
Il serto,... e primo l' assalì.

FARNACE

Non venni...

MITRIDATE

L' armi son queste che a me rechi?

FARNACE

Modo,
E tempo mi fallìa.

MITRIDATE

Di piombo il piede,
E vano il capo hai tu. — T' insegni il padre
Ciò che far sa velocemente un prode.
Non io fui vinto: trasvolar pugnando
Degli eserciti suoi me vide in mezzo,
E il vincitor tremò. Se spada, ed elmo
Poscia (com' altra fiata i tesori)
Gittai; se di mia morte artatamente
Il grido sparsi, non fu tema; io volli

Tempo a risurger più tremando, e surgo.
Me, inaspettato, comparir vedea
L' Armeno, vedea il Sarmata, e già guido
Novelle armate; e tal pensier pur volgo,
Che di stupore i secoli futuri,
D' alto terrore empiendo Roma, forse
Crollar farà, con sue superbe mura,
Dell' aquile fuggiasche il vecchio nido. —
E son pur duce a genti d' Asia, e contro
Ai Romani guerreggio. Oh un' oste al pari
Di lor gagliarda, e conquistato il mondo! —
E voi? —... Chi 'l può, chi 'l vuol saper, se spento
Me non bramate? Tal credermi osaste;
E quanto duolo del perduto padre?
Un regno disputarvi; ecco dolore:
E ancor, qual regno? lacero, atterrito,
Mezzo usurpato dai ladron del mondo.
Senza virtù di trattar scettro, scettro,
Meschini, pretendete? Un giorno, un'ora
Sotto il suo pondo reggereste? È in voi
Dei regi sensi sol l' orgoglio; ed io,
Io fiaccherollo. — Vivo ancora, vivo
Ad onta vostra; ed a terror di Roma
Impugno questa fulminante spada,
A cui gran colpi scarsa par la terra.

ARSACE

Signor, clemenza i re pareggia ai Numi:
Con chi sei mite, se nol sei co' figli?
Disputava l' onor di vendicarti
Sifare...

MONIMA

Glorïoso, alto Monarca

Pur io te prego . . .

MITRIDATE

Sol la tua soave
Voce attendea. Pe' figli t' interponi
Di Mitridate ? . . . e Mitridate a loro
Perdona. —

FARNACE

Dura cosa cui niun fallo,
Signor, rimorde ! esaminar se vuoi,
Meglio giustizia . . .

MITRIDATE

Più ch' altri non pensa
Ciò che dentro è, leggo di fuor. — Giustizia !
Grazia, e perdono il re conosce; e forse
Men ti si debbe.

SIFARE

Anzichè del perdono,
Del amor tuo saper vorrei.

MITRIDATE

Non molto
Andrà, che chiaro fia chi 'l merta. — Intanto
Ciascuno si ritragga : ho sol mestieri
Di me medesmo. — Itene. E tu regina
Moglie, risensa pienamente, (parmi
Nol sei ben anco) e quel sereno dona
Al volto tuo che m' è pegno di pace.

SCENA V.

MITRIDATE

Son solo ? . . . no ; meco indivisi stanno
Onta, e smania, e sospetto, e rabbia,... e amore.

Un re sì grande, un re guerriero, sempre
Dalla gloria all' amor! Son questi crini
Incanutiti omai, nè pur cessaro
Queste due serpi velenose? . . . Al pari
Del regno, e di mia gloria amo colei?
Oh mia vergogna! in mezzo all' ira, al foco
Delle battaglie, e al furor mio che tutto
Vorrìa travolger l' universo, in mente
L' idolatrata immago ecco mi surge;
E da cupo torpor piè, braccio, capo
Mi s' incatena. — A Sifare l' affido,
Qui l' invìo; . . . tosto il pentimento ... Ah! tutti
Convengon qui dov' ella sta? fin anco
Que' che lasciar credei spenti in battaglia?
I figli miei pugnan pel regno! . . . ed ella?
Ella Sifare difendea . . . ma viene
Farnace qui mentre . . . Che val? nemici
Più a noi sono i congiunti; e chi sied' alto
Tutto sia re, d' ognun dubiti. Tosto
Di lor saprò . . . Chi parla il vero a noi?
Simulazion, lusinghe, tradimenti
Ci stanno intorno. — Solo per te vedi,
Te sol consulta o re: pensa, — pensai.

ATTO TERZO

SCENA I.

SIFARE, MITRIDATE, E FARNACE.

SIFARE

Eccomi, o padre, a cenni tuoi.

FARNACE

Che brami.

Tu da Farnace?

MITRIDATE

— Piena calma in fronte
Figli mi siede. Se al tornar mio vosco
M' adirai, fu di duol guerresco un resto
Per la non vinta pugna. Ponderato
Meglio, conobbi che se fieri a lizza
Vi mosse un regno, fu lodevol gara:
D' alte cose e magnanime, ardor sente
Quei sol che adatto è ad alte cose: obblio
Pur anco il tuo proceder lento. Allora
Di perdono parlai, parlo or d' amore.
Figli di me degni v' estimo, e prova
Ne sia volervi or miei consigli in grave,
Ed altissimo affar. — M' udite or dunque,
E a mie parole schiudete, sinceri,
Ciò che nel petto vi ragiona il core.

FARNACE

Consigli noi!

SIFARE

Non ci l' impon? non basta?

MITRIDATE

Odiando Roma io nacqui: in un col sangue
Serpe quest' odio entro mie vene, ed emmi
Parte di vita. Un popolo superbo,
Un covo illustre di togate tigri,
Peste dei regni, e del Creato orrore;
Che di sangue si pasce, e che pur chiama
Barbari tutti noi; che all' orbe intero,
Le umane calpestando e le divine
Leggi, fa guerra, a guerra ognor sospinto
Da cupidigia d' oro, e di conquisto;
Incatenar vorrìa la terra. — Roma,

Nell' origin sua prima, a ladroni apre
Turpe un asìlo, e da rapina tutto
Conosce; mura, donne, campi, imperio.
Predata Italia, spogliato Occidente,
L' Oceano sol potè arrestarla; ond' ebbe
Volte l' arme ver noi, fra noi portando
Con ferro e foco, più terribil arma,
La libertà. Da duri ceppi vanta
Far libere le genti, per sottrarle
A legittimi re, per più grave indi
Sovrappor giogo alle mal caute. Grida:
„ Oro, oro „ il pubblicano: a empir sue arche,
O vender figlie, e averi, e simulacri
De' patrii Numi, o morte. Roma ha in seno
Di re tiranni empio un senato, e intanto
Di re al nome fa guerra; e spoglia, e strugge
Nazioni amiche, remote, vicine,
Possenti, ricche, misere; non serba
Suoi patti Roma; Roma a suo talento
Toglie e dà le corone; infin fa Roma
De' popoli e de're traffico infame. —
Ditemi or voi: chi a tal flagello ardiva
Opporsi?

SIFARE

Mitridate. — Oppio ed Aquilio
Incatenati, l' Asia corse, e corse
La Grecia trionfante, salutato
Liberatore e padre. Di sue glorie
Panfilia, Caria, Pafflagònia, Licia,
E Misia, e Frisia, e Cappadocia, e Atene,
E Macedonia empieva. Mitridate,
A pace Silla, il dittator feroce,
Costrinse...

FARNACE

E Mitridate . . . cento mila
Romani in un sol dì travolse all' Orco ;
Vinse l' avaro vincitor Lucullo ;
E da Pompeo . . .

MITRIDATE

Sconfitta ebbe : . . . pur spesso
Del vincitor più ha gloria il vinto. Solo ,
A' più temuti capitan di Roma
Fei le ciglia aggrottar : ma da quell' idra
Quante ne tronchi più , più sorgon teste ;
E me vince l' età. — Deh alfin ! . . . m' udite. —
Stanco del correr lungo , a cui pur dietro
Un esercito nacque , agiato io m' era ;
E di pensieri in gran tempesta assorto ,
Iva il passato , e l' avvenir scorrendo :
Quando dentro dell' alta fantasia
Piovve un guerrier che sollevò la bruna
Visiera , e bieco mi guatando disse. —
„ Che fai ? sei re , Roma odii , e posi ? Insegna
„ L' African come umiliarla : solo
„ Vincerai Roma in Roma. Va; velocemente
„ Dacia , Pannònia , Podalìria passa ,
„ Stiria , e Gallia. Non d' Istro , e d' Eridàno
„ Il corso ti spaventi ; all' Alpi giungi ,
„ Ratto le varca , e d' improvviso piomba
„ Sull' atterrita Roma. A ciò propizia
„ Volge stagione : lacerata è dentro
„ Dal parteggiar ; plebe e patrizii in guerra
„ Si stan ; gli ambizïosi attizzan l' ire ;
„ E lor catene i soggiogati popoli
„ Guardan fremendo. — Ardisci : in sol due lune,

„ (Tel impromette Annibale) tu sali
„ In Campidoglio, e del Tonante a lato
„ Superbamente vincitor t' assidi.„
Del forte parlar pieno all' elsa corre
Ratta la destra, e di ferir già parmi,
Già parmi Roma rovesciar. — Che dite?
De' miei tesori,... del mio regno a cura,
Qual di voi resta? qual di voi mi segue?

SIFARE

Padre, di tua grandezza il gran disegno
È figlio. A cui sublime fama trasse
Da gloriosi fatti, il mondo chiede
Più e più sempre: ma pur, (soffri ch' io 'l dica)
Troppo rischio una necessaria vita
Corre. — Se alcuna in me poni fidanza,
A me l' incarco, a me le schiere. L' Alpi
Io varcherò meco il terror recando
Del nome tuo. Tu resti al Ponto, il Ponto
Ha di te d' uopo. Del braccio d' un figlio
Pugni in Italia, e qui del tuo. Là cado?
Nulla è: ma là con teco Asia cadrebbe.

FARNACE

Odi andacia! per l' Alpi tu in Italia?
Tu Annibale secondo? Ciò che scabro
Fu all' African, lieve a te? Mitridate
L' indomabil, l' invitto, ei sol può tanto
Imprendere, volar, vincere. All' Alpi
Muover, gigante estremo un passo fora
Ver la tomba a tutt' altri, e taciturni
Coi capi ai petti vedresti a mal core
Seguirti i prodi. Ha di qui forza il braccio,
E in mezzo a tanti acciar nudo tu andresti. —
Cari mi son del padre i dì, ma cara

Non men sua gloria, e la sua gloria chiede
Quest' ultimo trionfo. Io le più sacre
Sue cose, io sol difenderò, stendendo,
Alto dalla Propontide, l' immensa
Ombra del mio proteso scudo, sovra
Questi fidati a me paterni regni.

MITRIDATE

Soldati olà.

SCENA II.

BACCHIDA, GUARDIE, MITRIDATE, SIFARE, FARNACE.

MITRIDATE

Sia di catene avvinto,
E in carcer dura costui tratto.

FARNACE

Come!

MITRIDATE

Ne' detti tuoi, nella tua fronte, io leggo
Inganno, frode. Qui rimaner cerchi
A piene far tue scelleranze.

FARNACE

Quali?...

MITRIDATE

Io non t' intendo: Roman parli, e ignoto
M' è sol di tanti il favellar latino.

FARNACE

Ah! creder lo potresti, ch' io con Roma...

MITRIDATE

Roma è il minor de' tradimenti tuoi. —

Non tu, questi m'è figlio, ed io l' abbraccio.

FARNACE

Quegli! sta bene: abbraccialo che il merta. —
Dacchè io sol fui scoverto, ed il geloso
Tuo orgoglio, e il chiuso cor neganti all' ira
Aperti accenti; io stesso il dico. Sì, amo,
Ma invan. Costui che al petto stringi è il vero,
Il rïamato amante; ei sol t' oltraggia
Il talamo, diletto quanto sei
Abborrito; egli sol confusa farti
La prole . . .

SIFARE

Iniquo!

MITRIDATE

Temerario!

SIFARE

A rea
Calunnia credi?

MITRIDATE

Chi tacciare ardisce
La mia consorte, chi? . . . Può una regina,
E a Mitridate, romper fede? . . . e tu . . . ?
Al carcer tosto: lungi questo tigre
Dal troppo offeso imperïal cospetto.

FARNACE

Tiranno re; già sul tuo capo striscia
La folgor, trema. In carcer vo, ma Roma
Mie vendette farà. (Bacchida, eterna . . .

BACCHIDA

. . . Fede, e di sangue.) — Al carcer.

MITRIDATE

Tradimenti,
Non traditori apprezza Roma. Odiato

Fin da chi 'l compra il traditore è sempre.
Va'; ti darò l' alta mercè di Roma.—

SCENA III.

MITRIDATE, SIFARE.

SIFARE

Padre . . .

MITRIDATE

Parti tu pur . . . meco mi lascia.

SIFARE

Temo non tu . . .

MITRIDATE

Nol credo, e basta : . . vanne.

SCENA IV.

MITRIDATE.

Nol credo?..Ah sì,..pur troppo il credo!...oh cruccio!
Oh furie! . . . oh morte! Qual di gelosia
Foco divorator tutto m' avvampa!
Riedo, e al vedermi tramortita cade! . . .
È doppiamente or mesta! . . — Amor fa mesti. —
Ed a lui stesso io l' affidava? . . . a lui?
S' amano! . . . infami! scellerati! E dessa
Quel austera di Grecia, che biasmando
Iva dell' Asia le mollezze? — Pure
Non è ben certo: — mi lusingo? — Indarno. —
Ma viene . . . chi? vien ella stessa: — giova. —

SCENA V.

MONIMA, MITRIDATE.

MONIMA

Monarca, è ver ciò che d' intorno s' ode

Bucinar, che un tuo figlio . . .

MITRIDATE

E sai tu quale?

MONIMA

No, ma ben penso . . .

MITRIDATE

Creder potev' io
Di così nero tradimento, un figlio
Capace ?

MONIMA

E pur, dal fratel suo diverso,
Di doppio cor fu sempre.

MITRIDATE

Tardi io 'l veggo,
E più aspramente il punirò. Dal busto
Vedrai balzar la testa empia, vedrai . . .
Ma il dir vien manco: — proverà tra poco
Tutta quant' è la furia mia . . . Sifare.

MONIMA

Sifare !

MITRIDATE

Sì, fu ei solo in carcer tratto,
Il ribaldo egli sol: . . . ma . . . impallidisci?
A lui matrigna non se' tu ? Chi offende
Me, non del pari la mia donna offende ?
Di doppio cor non ei fu sempre?

MONIMA

Io . . . dissi . . .
Credei . . . qual mai delitto ?

MITRIDATE

Tal che nulla
V' ha di più atroce; tal che tutta muove

A spavento natura; tal che offesa
Pari non è, non è tormento in terra,
Che le s' adegui, e che... ma tu nol sai?

MONIMA

Io! che saper degg' io?

MITRIDATE

Tu:... perchè membro
Non è che fermo ti rimanga? Ah! certo
Del suo delitto inorridisci.

MONIMA

Ingiusto
Ne' sguardi tuoi leggo un furor di morte...
Ecco ond' io tremo.

MITRIDATE

No, per te tremare
Tu non dovrai... — Chi non è reo non trema.
Di virtù greca speglio, avresti ad empie
Brame assentito?

MONIMA

Che dir vuoi?

MITRIDATE

La madre
Ama Sifare.

MONIMA

Ma,... nol sa... la madre.

MITRIDATE

Il so ben io. — Pur di';... se vero parli,
Sminuir puossi anco sua pena, e forse
Ricorderammi il cor ch' io gli son padre.
Di'; d' amor mai non favellotti? mai
D' affannosi sospir mercè non volle?

MONIMA

M' oltraggi, o re. — Ti giuro che di lui

Più degno figlio . . .

MITRIDATE

Se d' amor parlotti

Richiesi.

MONIMA

Ma che val? Credi, consorte,

Che ingannato sei tu; che hanno malvagie

Anime spesso, de' regnanti al fianco,

Onde tradir il ver cagioni inique.

MITRIDATE

Dunque non ei parlotti: . . . ma ne' sguardi,

Ne' sospiri . . . al tuo cor? . . .

MONIMA

Al mio cor?... nulla... —

De' pensier siedi giudice?

MITRIDATE

Potrei

Franger suoi ceppi dunqne?

MONIMA

Tu se' padre;

Ed egli . . .

MITRIDATE

Egli innocente: me n' accerti?

MONIMA

Signor, certa è mia fè.

MITRIDATE

Dai ferri è sciolto. —

Anzi di più farò. Fra breve io corro

All' italiche piaggie . . .

MONIMA

Oh! — che ti trae? . . .

MITRIDATE

Necessità, cui non soggiace il forte

Che a farla d' alte imprese madre.

MONIMA

In quale

T' avventuri periglio?

MITRIDATE

A Mitridate

Arduo fu nulla mai? più a gloria sempre
Torna se l' opra è perigliosa; ed ami
Tu la mia gloria, spero. — Io parto, e lascio
In mia vece,... al tuo fianco,... re del Ponto,
Sifare.

MONIMA

Ah no!...

MITRIDATE

Perchè?

MONIMA

Perchè dal tuo

Cor non si toglie il sospettar feroce,
Nè a tortel val mia virtude infelice;
Perchè or t' infingi; e perchè alfin...

MITRIDATE

Regina!

MONIMA

A forza tal son io: tu mi strappasti
Alla soave mia pace privata,
Al padre, e più non fu che un pentimento
Mia vita. — Oh l' alta maestà che opprime!
Oh lo splendor che inganna! In questa reggia...

MITRIDATE

Ti trassi a mio tormento; e in sen mi chiusi
Un aspe.

MONIMA

Oh detti! — Ahi lassa me! qui dunque...

MITRIDATE

Rimaner devi, ed io partir. — Pur degno
Chi di me lascerei?... parla; lo eleggi
Tu stessa.

MONIMA

Eleggo ritornarmi in Grecia.

MITRIDATE

— Spenta?

MONIMA

Fia meglio, dacchè temer sai...

MITRIDATE

Questo cinereo crin? t' inganni. — Scegli.

MONIMA

E chi mai?

MITRIDATE

Scegli.

MONIMA

Or ben; — Arsace.

MITRIDATE

E il figlio?...

MONIMA

Di lui, del valor suo ti giova in guerra.

MITRIDATE

Sen' gioverà l'Averno. — Ah! tutto; e il tuo
Rifiuto stesso...

MONIMA

Oh ciel!

MITRIDATE

E tu... sta' lieta;
Te rende appien greca virtù secura.

SCENA VI.

MONIMA

Ahi lassa me! Qui tutto parla: sono
Le mura, l' äer, la luce a lui ministri.
Disse... risposi... Che farà? Chi intende
Questi cupi tiranni?

SCENA VII.

ARSACE, MONIMA.

MONIMA

O Arsace, Arsace,
Il mio ti giunse disperato grido?
L' amico tuo...

ARSACE

Che fu?

MONIMA

L' amico tuo...

ARSACE

Segui.

MONIMA

In carcer...

ARSACE

Che!

MONIMA

Il padre...

ARSACE

Che!

MONIMA

Sospetto...

ARSACE

Quale ?

MONIMA

D' amor ...

ARSACE

Per cui ?

MONIMA

Parla il mio pianto . —

ARSACE

Ma un sol sospetto ?...

MONIMA

Al re non basta ?

ARSACE

E verso

Di te ?

MONIMA

Men crudo , a lui sol morte ...

ARSACE

Allora ...

MONIMA

Perduto .

ARSACE

Salvo .

MONIMA

E chi lo salva ?

ARSACE

— Arsace .

SCENA VIII.

MONIMA

Odi ... — Partì ?... Che volge ? — Aghiaccio , tremo .
Qual v' ha riparo che non sia di sangue ?

ATTO QUARTO

SCENA I.

MITRIDATE, BACCHIDA.

BACCHIDA (1)

Imponi, o re.

MITRIDATE

Che vuoi?

BACCHIDA

— Mi parve.

MITRIDATE

— Resta.

BACCHIDA

Pur udito ebbi...

MITRIDATE

Un grido.

BACCHIDA

A che?

MITRIDATE

Nol sai? —
Arde la reggia.

BACCHIDA

Ove?

MITRIDATE

Tutta. — E fia vero?
Oh figlio!... oh rabbia!... oh stupor!... Che! la mente
Ne schiara il serto?... ben chi 'l dice è folle. —
Di'; nel nulla tornar sapresti il mondo?

(1) *Entrando*.

BACCHIDA

— Signor...

MITRIDATE

No tu rispondi?... e un re tu servi?

BACCHIDA

Qual nebulosa fronte? Ti sgomenta
L'alto disegno...?

MITRIDATE

Sgomentarmi! in esso
Tutta ho riposta la mia pace. — O reggia,
O Ponto, o Eusino mare, addio. (1) Tra poco
In Campidoglio... — Ah! vedi tu da lunge,
Sovra l'azzurro un biancheggiar di vele?

BACCHIDA

— Flotta non hai?

MITRIDATE

Pompeo la mi affondò.
L'atra novella poch'anzi in me crebbe
A dolore dolor, e furia a furia:
Pur nel proposto mio più mi raffermo.

BACCHIDA

... Fian le reliquie ritornanti quelle.

MITRIDATE

Ben parli tu: di che temer? potrebbe
Qua giunger Roma? Mal soffron suoi prodi
Del Bosforo il ciel rigido, lo scoglio
A che ruppe Lucullo. — Or, dimmi; i miei
Più mortali veleni?....

BACCHIDA

In serbo tutti
Li tengo: hai uopo d'apprestarne?

(1) *Si fa allo scoperto loggiato.*

MITRIDATE

Ho uopo
Del tuo pugnal, ... indi ... — Conosci Arsace?

BACCHIDA

— Ah troppo!

MITRIDATE

— Ei non è più.

BACCHIDA

Volo.

MITRIDATE

M' ascolta. —
Di questo a me gradito zel sospendi
L' empito. I pochi cui fu duce, quinci
Pria sgombrin.

BACCHIDA

Poi?

MITRIDATE

Svelatamente pera.

BACCHIDA

E la sua colpa?

MITRIDATE

Io sono il re.

BACCHIDA

Perdona:
Come pena fia pubblica, io credea . . .

MITRIDATE

Per noi s' avranno manifesta pena
Sol manifeste iniquità? Comando
In libero governo? — Ignoto è il fallo?
Il popol grave più sel finge, e giova.

BACCHIDA

Sensi alti. — Arsace ben fia reo: l' amico
È di Sifare che al paterno letto

Adulteri drizzava incesti voti,
E forse ... — Oh quanto fia colpevol se ira
Desta in te Arsace, in te così clemente
Che obbliasti, (almen parmi) di Sifare
L' orribile misfatto.

MITRIDATE

Ah! tu non sai...
Quel ch' io so tu non sai, nè saper devi.
Cerco a chi risponda ella. —Perchè l' empio
Fratel l' accusa empio è Sifare? In lui
Sola in lui macchia è l' amistà d' Arsace.

BACCHIDA

Ma...

MITRIDATE

La regina: — e udirmi debbe; e poscia
Ad infiammar di guerrier nuovi io traggo,
Nell' alta impresa italica, le menti.

BACCHIDA

Null' altro imponi?

MITRIDATE

L' una man sul brando
Abbi, dell' altra i miei veleni. Gli occhi,
Cauto, a miei occhi affiggi, osserva, spia;
Se più fia d' uopo, se t' accenno...

BACCHIDA

Intendo;

SCENA II.

MITRIDATE, MONIMA.

MITRIDATE

Donna,... ma tu fredda, atterrita, al solo
Vedermi resti? Orror dentro al tuo petto

Anzi che amore io desto. Un re consorte!
Mitridate! ... E sei tu regina? almeno
Sii moglie, se regina esser non sai.

MONIMA

Muovo di te in traccia; così m' accogli?
E sarò, a cui solo emmi re, moglie io?
Vil schiava sono agli occhi tuoi.

MITRIDATE

Regine
Ebbi molte: tu vivi; amo te sola.
Il merti?

MONIMA

È amor, quella che te divora,
Me tormenta, gelosa astuta rabbia?
Amor, più affetti un contro l' altro a guerra
Destar feroce, e tu consorte e padre,
Non esser padre, nè consorte mai?
Tanto poch' anzi infingerti! — Tra lacci
Sifare? — e Farnace era: — qual rea speme? ...

MITRIDADE

Vero è, regina, errava. In trono solo
È necessaria finzïon, che il chiede
Ragion di stato spesso: ... ma ben sai,
Sai mal abito farsi in noi natura:
Nè alcuno, ond' esser pio marito, cerca
Re venir tristo. Se a te gridato ebbi
In carcer già Sifare, mente (ahi folle!)
Avea di trarvel: ma son certo or io
Dell' innocenza sua: tanto egli debbe.
Alla pietà di amico generoso!
Or, vedi; lor virtudi hanno pur gli empi.
Forse perdono ei spera, ma perdono ...

MONIMA

Non io t' intendo.

MITRIDATE

Intenderai. Con teco
Chiuso or favellerò, che già sei tanto
Per me . . . svelata? Allor che tu qui dianzi
Chiedevi al Ponto un duce,... oh! alcerto eletta
Sublime festi. A te medesma, all' Asia,
Mentre in Italia io corro, disegnavi
Novello un Mitridate.

MONIMA

Io da te astretta,...
Per non trascer Sifare, Arsace elessi:
Ma che perciò?

MITRIDATE

Caso era, e non già scaltra
Nequizia, il veggo,... il credo, ... sì,...fu caso. —
Ingenua sempre allor tal fosti? . . . Allora
Troppo il mio error t' assecurava.

MONIMA

Cieli!
Che avvolgimenti? Che ambage? Che sguardi?
Trammi d' angoscia, parla.

MITRIDATE

Vedi s' io
Libero, e aperto omai mi resi. —Il tutto
Or questo foglio chiariratti: leggi. —
L' empio son io, sei tu la intemerata...
Ma vien Sifare: ulto esser vuol? — sarallo.

SCENA III.

SIFARE, MITRIDATE, MONIMA.

MITRIDATE

Figlio, perdona al genitor, l' abbraccia:
Di te dubbiò; ma degli error vendetta
Far sanno i re.

SIFARE

Signor . . .

MITRIDATE

Più saper brami?
Da costei, da quel foglio, il resto udrai.

SCENA IV.

MONIMA, SIFARE

SIFARE

Che fu?... qual foglio?

MONIMA

Tra mani ei mel pose
Terribilmente:

SIFARE

Leggasi.

MONIMA

Non oso . . .
E voce, . . . e cor mi trema . . . Ah! tu . . . (1)

SIFARE

—,, Re. — A morte

(1) *Dà il foglio a Sifare.*

,, Condanni forse un innocente: reo
,, Per Monima d' amor non è Sifare.
,, Tacito io n' arsi, e te spento avvisando,
,, Qua venni il mio foco a svelarle: n' ebbi
,, Alto sprezzo. Ama il figlio; assai n' è degno:
,, Me punisci, se vuoi; non fugge — Arsace. (1)
Ahimè!

MONIMA

Tutto or comprendo. — Oh quale amico
Unico al mondo! oh duri fati! ed io...
Che dissi?...incauta!... — e pur... Ah! non t'è noto.-
L' amor del padre...

SIFARE

A costo tal lo sdegno. —
Ma, ben m' è oscuro:... offrir sua vita...?

MONIMA

Causa,
Benchè innocente, io ne fui sola. A lui
Narrai, che in carcer cruda il crudo padre
Ti strinse, perchè a me feroce e astuto,
Il fea creder.

SIFARE

Che ascolto?

MONIMA

Ed egli... il ciglio
M' inondano le lagrime: quai moti!
È meraviglia? è pietade? Ebber mai
Figli di re si fatte anime al fianco?
Oh d' altri tempi!... oh d' altro cielo degno!

SIFARE

Misero amico! e non diceati il solo

(1) *Lascia cadere il foglio.*

Meditato atto che troppo più degno
Eri di viver tu?

MONIMA

Nè tutto sai.
Prima che il fatal foglio egli drizzasse
A Mitridate, il sospettoso petto
Nella folle credenza io condotto ebbi.
Perch' ei muove in Italia, al Ponto un duce
(Mio cor spïando) a sceglier m' astringea.
Arsace elessi, di che ragion devi
Saper. — Al re, che tosto ogni mal crede,
Parer mi fa quel foglio e scaltra e rea:
Ma sgomentarmi può la morte? è questa
Il mio sospir da molto. Sol di lui
Mi duol che parte è di te stesso. Pure
Se per te spender la vita ei decise,
Degno sei tu del generoso dono.
Vivere or dunque...

SIFARE

Viver chi? Sifare?
Dono infelice! egli sua vita espone,
La mia non salva. Nel re livor, tanta
Virtù, sol desterà. — Sappiala, e almeno
Te campi il sangue di miseri amici.

MONIMA

Tali per me duo vite? per me donna
Del mondo stanca, e di diadema? Voi
Prodi guerrieri, voi viver dovete
A gloria, al Ponto, all' Asia, al nobil odio
Contro Roma tiranna. Cader voglio
Vittima ai piè di Mitridate io sola;
Ed a lui tosto...

SIFARE

Ah! ferma: . . . Arsace . . .

MONIMA

In tempo

Giunge. — Deh vieni . . .

SCENA V.

ARSACE, MONIMA, SIFARE.

ARSACE

Oh me felice! sei
Già sciolto? il mezzo fu efficace adunque.
Assai temeva: ma t' abbraccio, e lieto,
Come del re l' ira crudel mi colga,
Per l' amistà morrommi.

SIFARE

Oh troppo grande,
Sublime amico, e generoso! questa
Divina donna dallo scaltro padre,
Che ognun delude, ingannata, ingannotti.
Fra le catene mai non fu Sifare.

MONIMA

E ciò che monta? in suo divisamento
S' avea giurata la tua morte il padre:
E se manco si mostra, e se più tarda,
Più fiera scoppia l' ira sua. Già troppo
Seppe di te: se un Dio non l' acciecava;
Se un magnanimo amico . . .

SIFARE

Cieli! io solo
Esser dovea la vittima. Che festi?

ARSACE

Salvai Sifare, ed un solenne giuro,

Tel ricorda, compiei. — Mia vita è tua
Già da gran tempo.

SIFARE

E pensi tu, che a lungo
Mitridate ignorar possa l' inganno?

ARSACE

Chi dee sgannarnel?

SIFARE

— Io.

MONIMA

No, prodi: cessi
Nobil, funesta gara. — Io debbo io sola
Ambo camparvi. A piè del re piangendo,
Stracciata il crine, e lacerata il manto,
Prosternerommi: sì gran virtù, fallo
Sì poco, tanto eroica contesa oda;
Sia pur crudo, aspro, inesorabil, fero,
Commosso fia: se non pietade in petto,
Sentirà meraviglia, e suo malgrado
Prezzar vi dee. Salvi sarem noi tutti.
Ma s' abbia pur di sangue ingorda sete,
E di sangue innocente, e a lui congiunto,
Questo, sol questo versi, e questo beva.

SCENA VI.

ARSACE, SIFARE,

SIFARE

Ah!...

ARSACE

Non udralla il re, che a suoi guerrieri
Di varcar l' Alpi il gran disegno spone.

SIFARE

Me dunque udrà fra poco.

ARSACE

Ingrato amico!
E fia virtù cotesta tua? più assembri
Invido dell' altrui.

SIFARE

Gloria a te stesso
Tu cerchi solo; e a ciò . . .

ARSACE

Sifare! . . . merto
Io tal rampogna? ecco a me vera morte?
Non quella cui dar puommi il padre tuo.

SIFARE

Arsace . . . Arsace . . .

ARSACE

Deh perchè vuoi tormi
Di dar mia vita cui la vita io deggio?
Oh come a un tratto sei cangiato! il prisco
Sifare in te invan cerco. Le alte nostre
Non tu rammenti meditate imprese?
Pur dianzi le ti richiamai, pur dianzi
Arder ti vidi in sacro foco: morta
Fia d' esse tutta speme? Incerta è sempre
La fortuna dell' armi, e Mitridate
Potrìa risurger gloriöso. Quindi
Chi reda il Ponto? Chi, chi dona all' Asia
Libere, sacre, nuove, umane leggi?
A tanto io non varrei, benchè pur tanto
Mi talentasse. Il sangue abborro, e d' uopo
É sangue troppo, cui non sieda in alto,
Per migliorar la terra. Di civile
Furia agitar l' orrida face; ai petti

Umani ragion tor, vi trasfondendo
Farnetico furor, rovesciar troni
Per inalzarne de' più miti; e tutto,
Tutto tentar, nulla ottenendo forse.
Tu avresti una corona; e una corona,
Siccome puote immenso danno, puote
Bene infinito, se a ben s' usa. — Ah! vivi,
Vivi Sifare: col pianto sugli occhi,
Per la santa amistà, per quanto in terra
Caro hai, ten' prega, e ne scongiura . . . Arsace.

SIFARE

A sì gran cose io di te privo adatto? . . .
E lascierò che l' innocente muoja
Perchè il colpevol viva? . . . Ah no!

ARSACE

Se reo
Te stimassi un pugnal da me t' avresti
Anzichè la mia vita. — Segui, segui
All' Alpi il tuo guerriero padre, aspira
A eccelse cose, l' universo abbraccia,
Vivi ... per me.

SIFARE

Di te minor? non fia ...

ARSACE

Minor sarai se non ti pieghi. — S' io
In tua sorte mi fossi, aspetterei
Da te pur tanto; aspettereilo invano?

SIFARE

Che inchiesta!... — No, ... ma tu medesmo allora
Ciò che a far vo, (troppo tardai) faresti. —

ARSACE

Al re sen va: si segua si rattenga.

SCENA VII.

BACCHIDA, ARSACE.

BACCHIDA

Signor.

ARSACE

Non t' odo.

BACCHIDA

Un detto sol.

ARSACE

Più tardi.

SCENA VIII.

BACCHIDA

Udrai detto! per te chiusa è la reggia,
Nè quindi uscir puoi tu.

SCENA IX.

BACCHIDA, FARNACE.

BACCHIDA

Vieni, t' inoltra
Farnace.

FARNACE

A che ne siamo?

BACCHIDA

al compier quasi.
Stan sull' armi i tuoi Sciti: gli altri tutti,
Di Mitridate al reo disegno audace,
Fremono. Hai uopo sol mostrarti.

FARNACE

E io stesso

Dovrò ? ....

BACCHIDA

Regnar .

FARNACE

E pur ...

BACCHIDA

Regna : il felice

Mai colpevol non è .

FARNACE

Ma bada ; in trono

Con lei ...

BACCHIDA

Se te non spregi . — Or , va .

FARNACE

Corro .

BACCHIDA

Io

D' un fier nemico a liberarti volo .

ATTO QUINTO

SCENA I.

MITRIDATE , SIFARE .

MITRIDATE

Figlio , ... ma d' onde si affannoso ?

SIFARE

Padre ,

Ingannato sei tu. Se alcuna desti
Contro Arsace commessa di sangue, ah!...
Prego, scongiuro, la ritraggi, ch' egli
Muore Innocente.

MITRIDATE

Innocente!

SIFARE

Ti serba
L' invitta, grande, impareggiabil alma;
Se tu la perdi, un regno perdi.

MITRIDATE

Dunque?...

SIFARE

Pria sospendi, e saprai. — Ben te conosco:
Di morte il messo già invïasti a lui.
Se in tempo...

MITRIDATE

Ah! forse... Svela l' empio, e poscia...

SIFARE

In ciò t' ostini? svelerol, ma giura
Sospender tosto...

MITRIDATE

E che? di me tu dubbi?
A ciò ti riconosco... Ahi me deluso!
Il reo sei tu.

SIFARE

Se il sol pensier fa rei,
Io 'l sono, ed egli un generoso, un prode
All' amistà devoto, che la sua
T' offrìa, per risparmiar questa mia vita.

MITRIDATE

Farsi giuoco del re! dira prodezza!
E tu,... perfido! tu...

SIFARE

Mille mi dona
E mille morti; sul mio capo tutta
Fulmina l'ira tua; fra rei tormenti
Me fa' spirare sotto gli occhi tuoi;
Ma salva, o padre, l'innocente amico.

MITRIDATE

O furie ultrici, da' tartarei fondi
Co' viperei flagelli, e l'altre faci,
Uscite: un re v'invoca: e il sen squarciando
Del genitor che generò tai mostri...

SIFARE

Ah renda, renda d'Arsace il periglio
Per poco muto il tuo furor! già forse
De' barbari tuoi sgherri il ferro iniquo,
Sull'infelice capo in alto pende.

MITRIDATE

Pur fede a chi prestar? — Infami! a morte
Tutti; ma tutti udirvi pria qui voglio.
Olà, Bacchida, olà...

SIFARE

Ciel! vien precipite
Con le man fra le chiome, alto crucciata,
E pinta il viso di mortal pallore
Monima!... Gelo... tremo... innoridisco.
Chiederle... Ahi troppo è certo!

SCENA II.

MONIMA, MITRIDATE, SIFARE.

MITRIDATE

Al re che rechi?

MONIMA

La tua vergogna, e il nostro pianto.

SIFARE

Arsace?...

MONIMA

Arsace muore.

SIFARE

Oimè!

MITTIDATE

Sì tosto! — il fio,
Bacchida, tu men pagherai.

MONIMA

Lo ignori?
Gli empi cenni dei re s' adempion ratto.
Orribil vista!... per trarti d' inganno
Di te in traccia, quel forte io stessa vidi
Che sol potea tutta affrontare un' oste,
A tuoi pugnali volontario il petto
Offrire. — Ahi quanti colpi! del suo sangue
Cadde in un lago: ... di dolor nè un motto!
Ma la fronte coprendosi del manto,
Nel fiato estremo pronunziò ... Sifare.

SIFARE

Morte ove sei? — Maestro tu di froda,
Prestar tu fede a sì povero inganno?

MITRIDATE

Di te pensando io nol dovea, che pochi
Son empi al par de' figli miei.

SIFARE

Tu solo,
Tu sol gli avanzi in empietade, mostro
Non men che iniquo, stolto. — Si moriva
Quel glorïoso la tua debil mente

Sprezzando: e ch' altro omai merti infralita,
Spietata, regal tigre. Or va', ti pasci
Dell' immane spettacolo: quel sangue
Innocente tracanna tutto; nella
Gelata salma, o de' secoli eroe,
Tre volte, e quattro, e mille il brando immergi;
E godi, e torna, e quì lo pianta, e tosto.
In ferir figli la tua destra è dotta. —
Lume discerno di ragione ancora,
Di ragion, ma per poco... Ah! se più tardi,
Trema; a te figlio più non son... T' adiri,
T' obblii tu d' esser padre, e già... Paventa
Cieco il furor d' un disperato amico.

MONIMA

Or che soprasti più di morte il dono?
Gli occhi travolgi in muta bile? Mano
Ai velen. — Forse di natura il grado...?
Mitridate non sei? tu ad altre mogli
Per giuoco inviasti la fatal bevanda:
Ed or che vanti di ragione un ombra,
Onde l' indugio? — Maledetto serto!
Infami nozze! il dirò pur; poteva
Questa grec' alma amarti mai? Mirando
Un figliuol tuo da te dissimil tanto,
Pria meraviglia n' ebbi, indi cangiossi
A poco a poco in altri moti; ed io,
Misera! tardi troppo io me n' avvidi.
Ma senza speme il nostro amor fu sempre.

SIFARE

Ben tu mertavi esser tradito, e mai
Da lei nol fosti, nè d' un guardo.

MONIMA

Ed egli,

Udita voce di tua morte, pria
Che accor nel sen men empia speme, torsi
Da me volea per vendicarti in guerra.

SIFARE

E alla dubbiosa mia virtù conforto
Porgeva sol quel generoso estinto.

MITRIDATE

Eccede il mio soffrir. — Perfidi! assai
Il regio petto laceraste a gara.
Fine, abbian fin le temerarie voci:
Sì, sì, morrete; a stille atre di sangue
I vostri falli, e l' impudenza vostra...

SIFARE

Io sol,... non ella...

MONIMA

Ah, no!...

SCENA III.

BACCHIDA, MITRIDATE, SIFARE, MONIMA.

BACCHIDA

Re, accorri, accorri. —
Ribellione!... i Romani! — Il reo Farnace
Del carcere, hai fuggì! Nel mezzo, io stesso,
De' tuoi guerrier che egli sedusse, io 'l vidi
Erger la fronte minacciosa, ed alto
Sclamava: „ Amici, vuol guidarvi in tomba
„ Mitridate. Che Italia! che Alpi! Morte
„ Morte al tiranno. Son romane vele
„ Quelle che i lidi afferran già; Pompeo
„ A me le manda. „ Imbaldanziti e fieri
Il seguon tutti, e del regal palagio

Assediano le mura : accorri, accorri.

MITRIDATE

Che parli? Che che mi si narra? O terra,
Apriti terra, i mostri inghiotti, e primo,
Fra le viscere tue, me me inabissa. —
Darmi vivo ai Romani! Ah vili! — E spera
A retro il carro trionfal Pompeo
Di trarmi catenato al Campidoglio?
Oh rabbia! Oh Italia, Italia! . . . e voi ribaldi ...
Di roman ferro tu morrai; mi segui.
Di valor disperato ultima prova
A far si corra.

SIFARE

Io ti precedo; io figlio
Ti son pur anco; io voglio, io cerco morte.

SCENA IV.

MITRIDATE, MONIMA, BACCHIDA.

MONIMA

Ahi quanti orrori un giorno solo aduna!

MITRIDATE (1)

Udisti?

BACCHIDA

Udii.

MITRIDATE

Or esci o fido brando;
Si muora, ma da re... Basta... può forse...
Son re del Ponto, e Mitridate ancora.

(1) *Parla alcune cose all' orecchio di Bacchida.*

SCENA V.

MONIMA

Obblìa me sola il suo furor? . . . Potrei
Crederlo? . . . no. . . Pur certo egli, cui morte
Chiama, dà pena più crudel, la vita.
Ma stanchi alfin di tollerarlo i Numi
Lui puniscono . . . Ahi come! in guise mille,
Atroci tutte, muojono i misfatti
In rei misfatti, e negli orror gli orrori. —
Nud' ombra e nome, Arsace, sei; — Sifare
All' amico tu corri: oh voi beati!
Io . . . cui mi serbo? di Pompeo al trionfo? . . .
Ma qual via del morire? . . . Ah! questa benda
Valesse a ciò. — Funestissima benda
D' ogni mio danno fonte, . . . vieni; al collo
Costringerotti, e tu alle fauci togli
Il respiro di vita . . . — Or, chi s' inoltra?
Bacchida, ed ha fra mani un nappo?

SCENA VI.

BACCHIDA, MONIMA.

MONIMA

Oh gioja!
Di Mitridate, sì, ravviso il dono.

BACCHIDA

Regina! . . .

MONIMA

Intendo: entro quel nappo è morte,
Morte ch' io bramo. — Vedi? se più tardo

Giungevi tu, con questa benda io stessa...
Ah debil troppo! nè valer può a tanto
D' orgoglio un segno: lungi or io ti scaglio. —
Porgimi tu...

BACCHIDA

Donna, ministro all' empio
Fui empio. Cangia il re? cangiam noi core.
Or giusto e mite qui regna Farnace:
Con lui regnar non sdegnerai tu: a terra
Il nappo...

MONIMA

Il nappo a me. (1)

BACCHIDA

Tal spregio? — dunque
Fia caro al figlio ciò che volle il padre.

MONIMA

Mostro! al novello re, di' ch' io son Greca;
Che Greca muoro; e che so grazie al padre
Perchè da' figli liberommi. — Fuggi:
Colla tua vista infame l' estrema ora
Non mi contaminar.

BACCHIDA

Regina, addio.

SCENA VII.

MONIMA.

Ecco quai son di re i vassalli! — ma...
Qual veleno! già serpe entro mie vene

(1) *Gli toglie il nappo, e beve.*

La morte, . . . e chi mi chiude i lumi? – Intorno
Odo tremende furïanti grida,
E niun veggo. Ahi! nel finire non basta
Solo a sè l'uomo? Intrepidezza muore
Mentre la morte accostasi? . . . – Ah! Sifare,
Sifare dove sei? Chi, chi t'uccide?
Il padre, od il fratel? – Che te chiamando
Io spiri! . . . no, . . . col nome tuo tra labbri
M'aggiunge amaro più il morir. – O padre,
O diletto, ed antico padre mio,
E non vede te almen . . . or . . . al suo fianco . . .
La desolata . . . tua figlia che muore!
Chi detto tel'avesse . . . quando a forza . . .
Mi ti strapparo! . . . E il pianger tuo temprava
L'onor d'un serto, e di regina il nome!
Nome di morte! . . – Ma chi giunge? Ah! forse,
Farnace è forse co' Romani; e sciolta
Ancor non è da questi nodi l'alma?

SCENA VIII.

SIFARE, MONIMA.

MONIMA

Chi veggo? Dei! Sifare!

SIFARE

Donna, pria
Di raggiunger l'amico, io debbo, io voglio
Te in salvo trar. – Oh! tremi? e squallor atro...?

MONIMA

Mitridate . . .

SIFARE

A sè chiama, e fedel crede
Il veteran; su mille e mille avventasi ... —
È solo. — Allora disperatamente
Roteando l' acciaro intorno fassi
D' uccisi un monte: a lui ferir niun vale. —
Pochi io guidava a pugna: odo sua voce:
Maledicea Farnace, e si piantava
Egli medesmo in sen l' acciar. — Là corro;
Agl' inimici non ben spento ancora
Il tolgo, e qua l' invìo. — Segue la pugna,
E il mio drappello resistendo ingrossa. —
Ma flebile un lamento sul rimbombo
Dell' armi al cor mi giunse, e ripetea:
„ Monima schiava! ... „ Lascio l' armi, e corro
A te: vien meco; per secreta via ... —
Mal ti sostenta il piè? ... vacilli? ... e muovi
Languidi sguardi ottenebrati?

MONIMA

Schiava
Non io: curi di ciò? libera sono:
E Mitridate ...

SIFARE

Forse ...?

MONIMA

Bevvi. —

SIFARE

Ah fiera!

MONIMA

Men odïoso il rende a me tal dono:
Oh quanto il mi tardò! Se al padre imprechi ...
Già men t' apprezzo ... e men ... L'ultimo istante

Troppo mel dice, Sifare; io son rea.

SIFARE

Seguirti...

MONIMA

Deh ferma, se m' ami. Questi
I primi sensi, e gli ultimi... d' amore...
Son di Monima: prego, anzi pur voglio
Che tu... tu viva. L' amica... spirante...
Obbedir neghi? Vil, se amor t' uccide,
Sarai... Fuggi, ti salva.

SIFARE

E viltà questa
Non fora? e l' ombra dell' ucciso amico?...
Tutto...

MONIMA

Ei per te morìa, vuol che tu viva.
Tu a pianger...resti...chi...t' amò,.. chi...- Ah più..
Più m' afferra mortal doglia le viscere!
Torpor freddo...

SIFARE

Ogni tuo duolo in me pruovo!

MONIMA

A stento questa ... voce ... estrema : ... vivi ... —
Il respir ... mi si chiude ...

SIFARE

Oh madre! madre!
E ti veggo spirar? ... Deh mi perdona:
Viver non posso io, no. — Ma si conduce
Insino a questa volta il moribondo ...

SCENA ULTIMA.

MITRIDATE COSPERSO DI SANGUE CHE SI TRASCINA APPOGGIATO A POCHI GUERRIERI, MONIMA, SIFARE.

MONIMA

Chi ?... Mitridate !... Ahimè !.. Sifare... io moro.

SIFARE

Monima ...!

MITRIDATE

Io voglio al fianco suo ... — Chi sei ?
M' è bujo il dì ... Monima forse ? Vieni...
Con teco avvinto scenderò fra l' ombre ...
Di man non m' esci .

SIFARE

Ah ! Monima spirò .
Lascia ...

MITRIDATE

Chi stringo ?

SIFARE

Sifare .

MITRIDATE

Tu vivi
Empio ! s' uccida .

SIFARE

Io stesso ...

MITRIDATE

Ma no ferma ... —
Per contrastarmi nell' averno ancora
L' amato spirto ? A tuo duol vivi . . . e l' ombra

Placar del padre, se vorrai, ... va', versa
Ne' popoli e ne' re ... di regno in regno...
Il velen tutto ... tutto il tremend' odio...
Di Mitridate contro Roma. — Ahi ! l'urla
De' vincitori addoppiansi ... e Farnace...
Ma scrivi col mio sangne ... e legga l' empio:
Ai traditori ... il tradimento ... — io ... moro.

SIFARE

Per duol, pietade, orrore, io immobil resto.

ERRORI				CORREZIONI
pag. 21	lin. 16	Oh		O
34	11	SAVELLLO . .		SAVELLO
ivi	24	coll		colli
40	12	ruggerà		ruggirà
58	27	pegggio		peggio
67	4	inemici		ininici